

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 19 FEBBRAIO 2024**

# Troppi redditi bassi è emergenza educativa per una famiglia su tre

**Openpolis: il 29,4 per cento dei nuclei guadagna meno di 10mila euro all'anno**



Gianluca Sollazzo

Più famiglie con redditi bassi rischiano di abbassare il livello di educazione e formazione scolastica dei propri figli. Dietro l'angolo il pericolo di aumentare il divario sociale. È l'allarme contenuto nello studio recente dell'Osservatorio povertà educativa realizzato da Openpolis con l'impresa sociale «Con i Bambini». Nel Salernitano aumenta sempre più il numero di famiglie con reddito inferiore o fino a 10mila euro. Disuguaglianze eccessive nella condizione di partenza delle famiglie portano spesso alla riproduzione di divari educativi, sociali ed economici vissuti da bambine e bambini. È questa dinamica che alimenta la trappola della povertà educativa.

I DATI

Nel capoluogo il 29,4% delle famiglie non ha più di 10mila euro di reddito: Salerno ha una percentuale più alta di contribuenti con redditi basso rispetto ad Avellino, che ha una percentuale del 28,20% di famiglie con redditi inferiori a 10mila euro, e Caserta (27,42%), mentre si colloca alle spalle di Benevento, che registra il 31,66% di famiglie con redditi bassi, e di Napoli che rileva il 33,88% di famiglie in condizioni di affanno economico. Andando ad analizzare la situazione in provincia di Salerno, si apprende che i divari sociali più alti si registrino, secondo lo studio di Openpolis, a Pagani dove il 41,16% delle famiglie a redditi fino a 10 mila euro; segue Sala Consilina, nel Vallo di Diano, che registra una 40,46% di contribuenti tra 0 e 10 mila euro; in costiera amalfitana, a Maiori, il 38,8% di famiglie ha redditi fino a 10 mila euro. Rischi di povertà educativa, connessi alle percentuali di redditi bassi delle famiglie, si possono registrare a Battaglia (35% di famiglie con reddito basso), a Eboli (37,8), a Nocera Inferiore (34,1%), a Sapri (37%), a Vallo della Lucania (34,69%), a Scafati (36,8%), a Cava dei Tirreni (33%), ad Amalfi (36,9%). È la Calabria secondo lo studio la regione con la maggior quota di dichiaranti con redditi bassi (41,5%). Seguono altre tre regioni del sud: Sicilia (37,8%), Campania (36,7%) e Puglia (36,5%). Sempre secondo Openpolis, a Salerno solo 44.364 residenti hanno una occupazione stabile. Mentre per 45.993 residenti con almeno 9 anni il titolo di studio non supera la licenza media.

## LO SCENARIO

Una delle conseguenze dell'inflazione seguita alla fase post-pandemica è stato l'aumento della popolazione scesa al di sotto della soglia di povertà assoluta. A Salerno, su 120.088 residenti con almeno 9 anni di età, il 38,3% ha al massimo la licenza media. Mentre il livello di occupazione non supera il 55,3% tra gli 80.234 residenti tra 15 e 64 anni. A Nocera Inferiore il 47,8% dei 41.205 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media e il livello di occupazione è del 51% per 29.013 residenti tra 15 e 64 anni. A Cava de' Tirreni il 48,8% dei 47.666 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media e risulta occupato il 49,9% dei 32.957 residenti tra 15 e 64 anni. A Baronissi il 44,3% dei 15.506 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, ha un lavoro il 53,3% degli 11.219 residenti tra 15 e 64 anni. A Mercato San Severino il 51,2% dei 19.968 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, mentre lavora il 51,2% dei 14.272 residenti tra 15 e 64 anni. A Pontecagnano il 50% dei 23.794 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, è occupato invece il 52,5% dei 17.148 residenti tra 15 e 64 anni. A Battipaglia il 6,9% dei 45.969 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, occupato il 52,4% dei 32.818 residenti tra 15 e 64 anni. A Eboli il 51,7% dei 34.619 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, mentre il livello di occupazione si attesta al 49,5% per i 25.203 residenti tra 15 e 64 anni. A Sala Consilina il 50,8% degli 11.331 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, mentre il livello di occupazione è del 53% per 7.907 residenti tra 15 e 64 anni. A Vallo della Lucania lo 0,7% dei 7.568 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, il 54,4% dei 5.219 residenti tra 15 e 64 anni è occupato. A Sapri il 45,1% dei 6.022 residenti con almeno 9 anni di età ha al massimo la licenza media, il livello di occupazione è del 50,3% per i 3.975 residenti tra 15 e 64 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Caos trasporti in Costiera «Serve la fermata più ampia e riorganizzare il capolinea»

## Le proposte della Cgil per tamponare lo stress degli autisti e l'ira dei pendolari

Brigida Vicinanza

Riflettori accesi dalla Cgil sul trasporto pubblico in Costiera Amalfitana con le "luci" che potrebbero essere da supporto per trovare una soluzione alle problematiche che utenza e dipendenti del settore vivono da tempo e che con la stagione estiva potrebbero ancora di più aumentare. Dopo la riduzione dell'area del capolinea ad Amalfi (da 12 posti a 6) con conseguenti difficoltà e pericoli per autisti e utenti - già discussa in sede prefettizia - si aggiunge anche una rimodulazione delle zone di fermata per gli autobus lungo tutta la costiera. La richiesta è arrivata - infatti - da parte di Anas qualche giorno fa e bisognerà ora trovare una soluzione e vederci chiaro. Tra i problemi sono arrivate anche le proposte, ieri mattina, da parte dei segretari Cgil e dal rappresentante dei lavoratori. Presenti, durante una conferenza stampa, Antonio Apadula e Gerardo Arpino per la Filt Trasporti insieme al rappresentante Rsa.

### LE RICHIESTE

Il sindacato propone di adottare il "modello Fisciano" con una lunga fermata longitudinale, ampliando quella già esistente, da cui partono i bus per Ravello e Scala, per riorganizzare il capolinea di Amalfi in piazza Flavio Gioia, e la delocalizzazione degli stalli di sosta dei bus in altre aree del comune di Amalfi. Ma non solo: si attende ancora di essere ascoltati e un nuovo incontro in Prefettura per portare le istanze dei dipendenti della Sita ma anche le loro preoccupazioni mischiate a quelle di chi utilizza il trasporto pubblico per muoversi dalla Costiera. Una problematica che va ad aggiungersi a quella delle vie del mare: una questione tutta da chiarire con la riduzione delle corse dei traghetti che rimane campanello d'allarme attivo. A distanza di un mese dalla riunione che si è svolta in Prefettura a gennaio, non è ancora stata trovata un'intesa con il Comune di Amalfi e la Regione in merito al caso "capolinea", mentre Anas richiede la rimodulazione delle fermate che si traduce nella soppressione di alcune, non sicure.

### LA SICUREZZA

«Riteniamo obbligatorio tenere accesi i riflettori su sicurezza dei lavori e mobilità degli utenti, due tematiche che viaggiano sullo stesso binario - ha commentato il segretario della Filt Cgil Gerardo Arpino - lo stravolgimento dell'area di sosta autobus nel comune di Amalfi ci ha messo in allarme. Abbiamo scritto all'ente comunale ma anche al presidente della Conferenza per chiedere di intervenire. Dal tavolo in Prefettura è emersa la necessità di concordare un nuovo incontro con la Regione, la soluzione potrebbe essere quella di dislocare le aree di sosta. Ampliare l'area di fermata per Ravello su modello Fisciano potrebbe essere un'ipotesi possibile per far salire e scendere in sicurezza gli utenti. Gli unici che possono farlo, garantendo il servizio di trasporto pubblico all'utenza specie in condizioni di mare mosso, quando le vie del mare non sono fruibili, sono proprio i lavoratori di Sita Sud». Una situazione che non lascia tranquilli soprattutto i lavoratori, che raccolgono ogni giorno le proteste dei fruitori del servizio: «Siamo in una situazione difficile, non riusciamo a trovare una risposta nei comportamenti di istituzioni ed azienda. Siamo in prima linea a gestire una situazione che è già drammatica a febbraio - ha sottolineato Luca Baravoglia, rappresentante Rsa - Ci sono problematiche legate alla morfologia del territorio che sono difficilmente gestibili già di per sé. Quando arriveremo a una fermata, con le nuove restrizioni vigenti, ci troveremo a gestire in prima linea difficoltà di chi non è seduto al volante dovendo affrontare lo stress di una strada difficilissima da percorrere. Abbiamo un modello per gestire i flussi di autobus e di utenti, ci sarebbe la possibilità di perseguirlo». Per il segretario generale Antonio Apadula, infine: «Le restrizioni penalizzano i pendolari e la cittadinanza e riguardano un aspetto importante che è la sicurezza dettata dalla morfologia del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Terna, “interrata” l’alta tensione****Il nuovo impianto sostituirà la linea aerea da 380 kv a Santa Tecla****montecorvino pugliano****► MONTECORVINO PUGLIANO**

Addio alla linea aerea di alta tensione. I tralicci che dominavano sul belvedere di Santa Tecla che si affaccia sulla piana del Sele saranno demoliti. Ad annunciarlo è il sindaco **Alessandro Chiola** al termine di diversi incontri e tavoli di consultazione con la società elettrica Terna, Regione Campania e Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica. Sarà demolita la linea alta tensione da 380 kv che attraversa Santa Tecla e Castel Pagano.

Terna realizzerà un nuovo collegamento elettrico tra Montecorvino e Benevento, in Campania con l’obiettivo di rendere la rete elettrica più efficiente e ridurre le congestioni. L’intervento prevede un collegamento lungo circa 90 chilometri tra le stazioni elettriche di Montecorvino, Avellino Nord e Benevento III. Il tracciato passerà fuori dai centri urbani e seguirà dove possibile il percorso di linee esistenti che saranno poi rimosse.

Soddisfazione in merito al progetto di Terna di interrare i cavi elettrici è stata accolta da tutta la popolazione pugliese. Dopo l’entrata in esercizio dell’opera è infatti previsto il riassetto della rete elettrica, che anche grazie all’interramento di circa 60 chilometri di elettrodotti permetterà di demolire circa 90 chilometri di linee aeree. Terna ha presentato gli esiti della Consultazione Pubblica ai cittadini dei 29 Comuni interessati dal nuovo collegamento attraverso un incontro online. Presentati ai cittadini le analisi e i riscontri alle osservazioni ricevute durante gli incontri pubblici.

**Piero Vistocco**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

---

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

---

Domenica, 18.02.2024 Pag. 08

© la Città di Salerno 2024

## Le Frece per sbloccare il “Piu Europa”

**Alta velocità per Romagnano, il Comune ha diritto a compensazioni: chiesti 23 milioni per ultimare l’hub e un nuovo tunnel**

### BATTIPAGLIA

di **Carmin Landi**

#### ► BATTIPAGLIA

La panacea di tutti i mali che affliggono l’eterno cantiere del “Piu Europa” di Battipaglia potrebbe arrivare a bordo dei treni ad alta velocità che transiteranno lungo la linea che conetterà la stazione della Piana a quella di Romagnano al Monte. «Interventi compensativi»: è la via che può sbloccare il Centro integrato d’interscambio. Nella serata di giovedì, infatti, l’ingegnere capo **Carmin Salerno**, dirigente dell’Ufficio tecnico municipale, ed il suo collega **Gaetano Malangone** hanno trasmesso due schede ai collaboratori di **Tullio Ferrante**, il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che domani incontrerà i referenti dei comuni coinvolti. Quelle due schede valgono quasi 23 milioni di euro. E riepilogano i due interventi che l’amministrazione comunale guidata dalla sindaca **Cecilia Francese** – che, alla stregua di tutte le altre realtà interessate, ha diritto a beneficiare d’interventi compensativi (seppur a fronte d’un minor impatto ambientale) – ha deciso di proporre al Mit e a Rete ferroviaria italiana: il primo (valore di poco superiore ai sette milioni di euro) mira al completamento del centro integrato d’interscambio, il secondo (quasi 16 milioni) vagheggia la realizzazione del faraonico sottopasso veicolare che dovrebbe unire via Colombo (rione Sant’Anna) alla zona industriale.

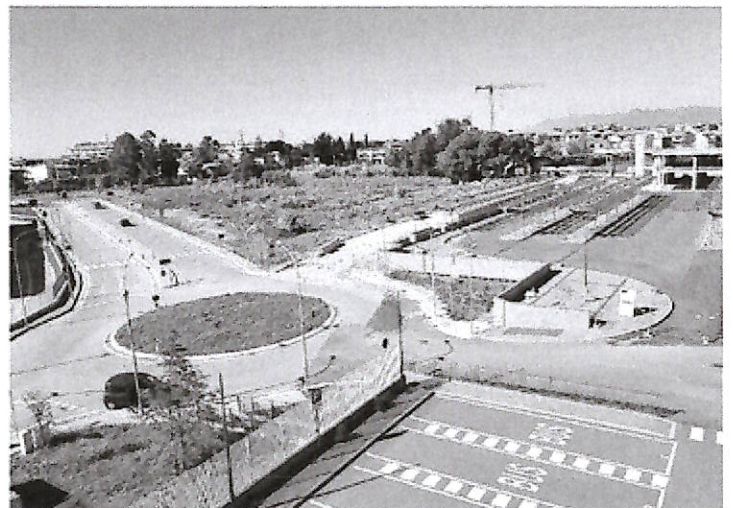
Il 5 febbraio – all’esito d’una prima riunione del Tavolo tecnico al Ministero, tenutosi il 22 gennaio – i collaboratori di Ferrante hanno chiesto ai comuni di trasmettere le schede degli interventi compensativi. Giovedì sera i tecnici battipagliesi hanno rotto gli indugi. Il Centro integrato, com’è noto, non è mai stato ultimato perché le pompose promesse in materia di resa economica fatte al concessionario (la “Atene grandi progetti” di Napoli) al tempo dell’appalto si sono scontrate con la dura realtà. Di qui il braccio di ferro: con i guadagni ridotti al lumicino e il mancato trasferimento dell’ipoteticamente redditizio lotto commerciale, i privati non ultimano il sovrappasso pedonale e la palazzina dei viaggiatori. Dal canto suo l’amministrazione continua a trattenere l’ambito lotto: «A garanzia», ha spiegato l’ingegnere Salerno nel corso d’una commissione consiliare che si riunì sul finir di gennaio.

Impasse che presenta due sole vie d’uscita: la risoluzione del contratto di concessione o la revisione concertata. A definire quale sia la più vantaggiosa delle due strade sarà **Sabato Criscuolo**, avvocato convenzionato con il Comune al quale è stato conferito un incarico da poco più di 25mila euro: analizzerà lo stato della concessione e le variazioni societarie del concessionario (in passato colpito da un’interdittiva antimafia che portò ad un differente assetto) e rilascerà il parere giuridico sull’eventuale prosieguo o sulla risoluzione, predisponendo gli appositi atti. Per i parcheggi, ad ogni modo, la Francese ha avviato un’interlocuzione con Metropark, società di Rfi che parrebbe interessata.

Sul tavolo del Ministero, poi, è finito pure il progetto esecutivo del sottopasso veicolare di via Colombo, parte del “Piu Europa” prima della tagliola figlia dei ritardi (provocati pure dalle sorti giudiziarie dell’amministrazione guidata dall’allora sindaco

**Giovanni Santomauro**): l’opera consentirebbe ai battipagliesi di beneficiare d’un secondo collegamento tra il centro e la zona industriale accanto al malridotto e sottodimensionato tunnel che congiunge via Roma a via Rosa Jemma. L’incontro al Ministero è previsto per domani: saranno definiti i livelli prioritari da assegnare ad ogni opera. E a Battipaglia si confida nell’alta velocità per risolvere tutti i mali del “Piu Europa”.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il “Piu Europa”: l’amministrazione propone a Mit e Rfi di finirlo come intervento compensativo per l’alta**

**velocità**

---

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

---

Domenica, 18.02.2024 Pag. .08

© la Citta di Salerno 2024

## La sede dell'Inca Cgil nel mirino dei no vax «Atto intimidatorio»

### Scritte sui muri esterni del patronato in Corso Garibaldi La polizia acquisisce i filmati delle telecamere in zona

Scritte “no vax” sui muri esterni della sede del patronato Inca Cgil di corso Garibaldi. E sicuramente non è un caso che gli slogan anti vaccino siano stati “vergati” proprio accanto all’ingresso del sindacato, i cui iscritti sono stati anche definiti “servi nazisti”. Tant’è che **Angelo Orientale**, presidente dell’associazione “Memoria In Movimento”, parla apertamente di un «atto intimidatorio».

«Dopo Casa Pound, qualche mese fa – evidenzia Orientale - oggi i cosiddetti “no vax”. Tra l’altro quest’ultimi da tempo stanno riempiendo i muri della nostra città di queste scritte, quasi sempre anche incomprensibili. Questi “soggetti” non hanno neanche il coraggio di metterci la faccia, organizzando una qualsiasi iniziativa pubblica, per dire cosa propongono, cosa vogliono».

C’è un particolare, tuttavia, che insospettisce ancora di più Orientale: «È un caso – si domanda il sindacalista - che tutte queste scritte inizino ad apparire contemporaneamente alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell’emergenza Covid? O all’indomani della strage di lavoratori di sabato? Veri e propri assassini sul lavoro causati e provocati anche grazie alla liberalizzazione dei sub appalti a cascata emanati lo scorso mese di marzo dal governo Meloni». Resta, comunque, il dato di fatto dell’atto vandalico, sul quale sta indagando

la polizia, acquisendo anche i video delle telecamere di sicurezza presenti in zona. «Ogni attacco alla Cgil – rimarca Orientale – è un attacco alla democrazia e alla Costituzione. E anche a chi faticosamente cerca di contrastare le politiche repressive e di eliminazione di qualsiasi diritto nei luoghi di lavoro».

Dura la presa di posizione del segretario generale della Cgil Napoli e Campania, **Nicola Ricci**: «È evidente che non si tratta di episodi isolati, ma che dietro c’è una regia precisa contro le organizzazioni democratiche e una strategia oscurantista, cominciata con l’attacco alla Cgil nazionale. Terremo la schiena non dritta, drittissima, di fronte ad un attacco vigliacco e ingiustificabile. È il segnale che non bisogna abbassare la guardia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scritte “no vax” comparse sui muri della sede del patronato della Cgil

© la Città di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

# La Cultura urla dal palco “Quei fondi sono nostri Roma ci sta affamando”

Al Sannazaro la rabbia di registi, attori, artisti e sindacati alla manifestazione voluta da De Luca  
In video De Capitanis: “Danni enormi per le produzioni”. Grispetto: “A rischio 12 mila addetti”

di **Alessio Gemma**

«Siamo una delle produzioni ferme. Non possiamo firmare il contratto con il Teatro festival di Napoli. Siamo preoccupati». Il volto di Elio De Capitanis, attore e regista, appare in video al teatro Sannazaro. Parla dal palco dell'Elfo Puccini, la gloriosa sala che dirige a Milano. È una testimonianza degli effetti nefasti dei fondi bloccati per la Campania: Fsc (Sviluppo e coesione) e Poc (Programma complementare dei fondi europei). Sono i soldi congelati a Roma da 18 mesi, da cui si calcola che il settore cultura campano attinge 350 milioni in 7 anni. Dopo la protesta di piazza a Roma, dove venerdì è andata in scena la furia del presidente Vincenzo De Luca accompagnato dai sindaci per reclamare i fondi, il governatore riunisce gli operatori culturali nel teatro di via Chiaia. «Noi che siamo nordici diciamo “Viva il meridione” - arringa De Capitanis - Abbiamo tanti attori che vengono dal Sud».

Non è l'unico appello dalla capitale del Nord. C'è anche il direttore del Franco Parenti di Milano, André Ruth Shammah, che in video quasi si duole: «Rimandando i fondi, le compagnie falliscono e si fa danno al turismo. Parlo da Milano, quando veniamo il viviamo la felicità di scoprire una città come Napoli». Quei messaggi dall'altra parte del Paese sono lo spot migliore per la Regione contro il governo. «Ci stanno affamando, quei fondi sono un nostro diritto», prende la parola Marisa Laurito, direttrice del teatro Trianon, accanto a De Luca: «Senza quei soldi non so come presentare il cartellone degli spettacoli di questa stagione». La sala è gremita, volti noti di attori come Massimiliano Gallo, Nunzia Schiano, Patrizio Rispo, mischiati ai ragazzi con le maglie rosse dei festival di Giffoni. In prima fila Patrizia Boldoni, seduta accanto alla compagna del governatore. E poi gli assessori Ettore Cinque, Armida Filippelli, Antonio Marchiello. «Chiediamo al governo di mettere a disposizione queste risorse, in maniera pacifica», rimarca Luigi Grispetto, presidente Agis Campania, l'associazione per lo spettacolo. Quasi a voler scolorire con quell'invito alla pace le immagini di De Luca accerchiato, 24 ore prima, dalla polizia a due passi da Palazzo Chigi. «Ci sono danni enormi che si stanno verificando giorno per giorno - insiste Grispetto - Il settore Cultura campano ricava 40 milioni l'anno da quei fondi, nello spettacolo lavorano 12 mila addetti». Claudio Gubitosi, patron di Giffoni, mette le mani avanti: «Non siamo qui per De Luca. Ma con De Luca, presidente della Regione. Ho 54 anni di storia, mai mi ero trovato in questa situazione. Voglio ricordare che prima di Natale, proprio il ministro della Coesione ci ha inviato un report di 60 pagine dopo un anno e mezzo di controlli. Hanno monitorato come le Regioni del Sud hanno utilizzato le risorse. Se ne sono andati carichi

di meraviglia: i fondi che ci hanno assegnato, hanno prodotto 100 volte in più di quanto ricevuto. Il ministero ha certificato che Giffoni è esempio virtuoso in Italia». Gubitosi conclude con un colpo a effetto: «Stemperiamo i toni, ho portato una riproduzione della bacchetta magica di Harry Potter. La consegno al presidente che ne ha bisogno, in questo momento. E gli servirà quando dovrà fare la magia di far funzionare tutte le linee di finanziamento, e far capire all'Italia che siamo bravi». De Luca sorride, prende la bacchetta, ma prima estrae dalla sua tasca un corno rosso. Dalla su-

perstizione al pessimismo di Ruggero Cappuccio, direttore del Campania Teatro festival: «Il 95 per cento dei politici non entra nei teatri, non legge libri, non conosce l'arte. Quale valore può avere la cultura per loro? La considerano una piattaforma di disturbatori. Sono ormai tragici amministratori di condominio, parlano di numeri, entrate e uscite. Se Olivetti non fosse stato un uomo colto, quando l'avrebbe fatta la fabbrica. Negare un festival significa privare i cittadini del diritto alla cultura». Rispo, attore storico di «Un posto al sole», racconta: «Ero stato ammesso con la mia prima regia, un

film tratto dal libro di mia moglie “La camorra si studia in terza”, ma i fondi non ci sono...». In platea i produttori Luciano Stella, Francesco Pinto, l'editore Diego Guida, Dino Falconio per il Ravello festival, Salgano sul palco i sindacati. Prima Giovanni Sgambati della Uil. Poi Osvaldo Barba della Slc Cgil: «Parliamo di posti di lavoro, di persone che non fanno un hobby. Se chiude un teatro, non sanno come sopravvivere». E la Cgil rilancia con una manifestazione bis organizzata l'11 marzo a Santa Lucia. Finisce con la sfilata in strada dei trampolieri: “La baracca dei Buffoni”.



Intervista al presidente Ance

## Della Gatta “È scontro politico: prezzo troppo alto per i cittadini”

di **Dario Del Porto**



**LUIGI DELLA GATTA**  
PRESIDENTE  
ANCE CAMPANIA

**Non si possono penalizzare Regioni o Comuni che rischiano il dissesto Servizi sbilanciati fra Nord e Sud...**

non mi interessa. Ma non si possono penalizzare le Regioni o i Comuni che rischiano di andare in dissesto perché avevano programmato di poter usufruire dei fondi. I contrasti fra il ministro Fitto e il presidente De Luca non devono penalizzare il cittadino di Roccamonfina. Questo non è tollerabile».

**Il regionalismo rappresenta un altro fronte caldo. Come costruttori quali aspetti non vi convincono?**

«Se l'approccio è quello a cui stiamo assistendo in questi giorni, figuriamoci cosa succederà con l'autonomia differenziata. Ha ragione il presidente De Luca».

**Si spieghi.**  
«È impossibile discutere di autonomia se non si definiscono i livelli essenziali delle prestazioni. Prima le regole, poi le risorse. Già con la modifica del Titolo Quinto si

«Lo scontro politico non deve privare i territori delle risorse indispensabili per realizzare le infrastrutture. Altrimenti saranno i cittadini a pagare il prezzo più alto. Non vogliamo un Paese ulteriormente spaccato». È preoccupato, Luigi Della Gatta, imprenditore casertano e presidente di Ance Campania, l'associazione dei costruttori edili, dalla piega che sta prendendo il confronto fra il governatore Vincenzo De Luca e Palazzo Chigi sull'autonomia regionale differenziata. «Ma non solo», aggiunge Della Gatta.

**A cosa si riferisce?**  
«La mancata sottoscrizione da parte delle Regioni del Sud degli accordi di partenariato con il governo centrale per la spesa dei Fondi di sviluppo e coesione può determinare un danno economico enorme».

**Qual è il rischio secondo lei?**  
«Quello di ritardare la spesa di questi fondi che dovrebbero finanziare opere di grande rilievo come le strade e altre infrastrutture strategiche. Da oltre un anno assistiamo a questo balletto di responsabilità tra governo centrale e Regione. Non voglio entrare nel merito delle questioni politiche,

è adottato il criterio della “spesa storica”, con la conseguenza che i finanziamenti maggiori andavano alle Regioni che spendevano di più. Non possiamo accettarlo. Posso fare un esempio?».

**Prego.**  
«Pensiamo al caso degli asili nido. Fino a quando non è intervenuta l'allora ministra Mara Carfagna c'erano Regioni settentrionali con un numero di asili nido pro capite che era di gran lunga superiore a quello del Meridione. Poi, con il Prur, sono stati finanziati gli asili nido per il Mezzogiorno con una misura ad hoc. Ma non è possibile che ci siano livelli di servizio completamente sbilanciati tra Nord e Sud».

**La vostra proposta qual è?**  
«Deve essere privilegiato un modello di costi standard e per questo vanno definiti i livelli



Le frasi

“  
Siamo stati in piazza a parlare, nessuno ha offeso nessuno. Poi sono andato a Montecitorio per bere, hanno mandato in giro un fuorionda

“  
Bisogna stare attenti, era una cosa detta a mezza voce  
Pentito io? No, non arretrato di un millimetro. Mi devono sparare sulla testa

Il prefetto di Roma, Giannini si è impegnato a parlare col governo, per l'unica cosa che chiediamo: firmare la prossima settimana l'accordo coi fondi

Chi governa non può monopolizzare le risorse, per ricattare i cittadini, come un bottino personale  
Qualche decennio fa si toglieva il lavoro a chi non aveva tessera di partito

La protesta

La protesta al Sannazaro: sopra, De Luca parla alla platea, a sinistra Elio De Capitani, Laurito e Gubitosi e la platea del teatro



Il governatore al Sannazaro. Nel teatro nessun rappresentante del Comune

# E De Luca torna alla carica “È il governo che ci insulta scappano come Badoglio”

Entra sulla note di Bella Ciao. Sale sul palco, si siede. In sala tutti aspettano di sentire la sua voce: ma l'ha quasi persa il giorno prima a Roma, durante la manifestazione per rivendicare i fondi bloccati dal governo, Fsc e Poc: quasi 7 miliardi. È afono Vincenzo De Luca, ogni frase finisce con un colpo di tosse. «Ho letto sui giornali di oggi - attacca con fatica - che De Luca ha insultato Meloni. Siamo alla follia. L'unico insulto è di Meloni a quelli che hanno manifestato. L'insulto è del governo che non voleva che i sindacati con la fascia attraversassero via del Corso. Insultato è trovare le porte sbarrate del governo. Insultato è aver firmato prima l'accordo con le Regioni del Nord». Ripete quella parola, «insulto», almeno sette volte in dieci minuti, in una anafora che vorrebbe coprire la breve clip in tv in cui il governatore, seduto su una poltrona di Montecitorio, dà della «str.» alla premier.

Al teatro Sannazaro - dove ha convocato il mondo della cultura pure penalizzato dalla querelle dei fondi - gli occhi dello Sceriffo si posano su uno striscione: «Noi siamo i ragazzi del presidente. Chi è contro di lui è contro di noi». De Luca ricostruisce alla platea quello che è successo nella Capitale: «Siamo stati in piazza a parlare, nessuno ha offeso nessuno. Poi sono andato a Montecitorio per bere, hanno mandato in giro un fuorionda. Bisogna stare attenti, era



I ragazzi

Al teatro Sannazaro anche alcuni alunni delle scuole con lo striscione: «Noi siamo i ragazzi del presidente. Chi è contro di lui è contro di noi»

una cosa a mezza voce». Pentito? No, non «arretrato di un millimetro». Racconta il culmine della rabbia davanti al ministero della Coesione per un «comunicato di Fitto che ricostruiva il problema dei fondi europei in Campania dal 2000». Già: la capacità di spendere i finanziamenti, che il presidente liquidava così: «Mistificazioni». Ancora il giorno prima: l'attesa vana al ministero, il portone chiuso a Palazzo Chigi, l'alterco col funzionario di polizia: «Solidarietà alla polizia, non sapevano con chi parlare», dice il governatore. Mentre il segretario del Siulp, sindacato di polizia, Felice Romano, definisce «inaccettabile il comportamento di De Luca al cospetto delle forze dell'ordine». Ma il presidente della Regione rincara la dose: «È il governo Meloni-Badoglio, se ne erano scappati tutti. Il ministro Piantedosi, purtroppo nostro con-

cittadino, è colpevole due volte per non aver alzato un dito nei confronti della Campania, e per essere stato latitante tutta la giornata». Si salva nella cronaca di De Luca solo il prefetto di Roma, Giannini, che si è impegnato a parlare col governo, per l'unica cosa che chiediamo: firmare la prossima settimana l'accordo coi fondi». Intanto Antonio Iannone, senatore di Fratelli d'Italia, annuncia una interrogazione proprio a Piantedosi: «Tra i manifestanti c'erano dipendenti della Regione, delle municipalizzate di Salerno che dovevano essere a lavoro invece di fare da claques alle carnavate di un governatore fuori controllo». E dopo la protesta a Roma con De Luca, volano stracci nella chat dell'Anci Campania, l'associazione dei sindaci. Massimo Pelliccia, sindaco di Casalnuovo (Forza Italia), vicepresidente Anci, scrive: «Il pre-

sidente dell'Anci deve prendere pubblicamente le distanze dagli insulti di De Luca a Meloni». Gli risponde tra gli altri Mimmo Volpe, sindaco di Bellizzi: «E chi chiede scusa ai sindacati di essere stati trattati come facinorosi?». A placare il dibattito in chat ci prova il segretario dell'Anci Nello D'Auria: «Evitiamo che la chat diventi terreno di scontro politico». Al Sannazaro si vede l'assessore alla Cultura di Caserta Enzo Battarra. Non intervienne un rappresentante del Comune di Napoli. Fa capolino il fratello del sindaco Massimiliano Manfredi, consigliere regionale Pd. Duro Luciano Schifone, consigliere del ministro Gennaro Sangiuliano: «Precettati in teatro da chi ha tagliato a suo piacimento i fondi al San Carlo e al Mercadante per darli alle luminarie di Salerno, protestano contro il mancato accordo di Coesione che proprio De Luca sta boicottando. Quanto tempo, per qualche cafone istituzionale, dovrà aspettare la Campania?». De Luca conclude così: «Chi governa non può monopolizzare le risorse, per ricattare i cittadini, come un bottino personale. Qualche decennio fa si toglieva il lavoro a chi non aveva tessera di partito, siamo vicini a quella situazione. L'ho detto a Roma a quel funzionario di polizia: «La prossima volta, mi devi solo sparare in testa se non vuoi farmi passare».

— alessio gemma

REIPRODUZIONE RISERVATA

essenziali delle prestazioni. Una volta messe nero su bianco le regole del gioco, si può immaginare una devoluzione dei poteri».

**Perché teme un Paese ulteriormente spaccato?**  
«La modifica del Titolo Quinto ha creato profonde disuguaglianze fra Nord e Sud. Basta scorrere le statistiche e verificare la distribuzione delle risorse. Con la riforma i cittadini meridionali rischiano di essere ulteriormente penalizzati».

**Questa divisione fra Nord e Sud si avverte anche al vostro interno, fra imprenditori settentrionali e meridionali?**

«Un po' sì, purtroppo. Anche se, per quanto riguarda la mia esperienza in Ance, posso dire che una sintesi tra imprenditori del Nord e del Sud si trova sempre. Siamo colleghi che devono lavorare in un sistema di competizione, ma anche di cooperazione reciproca. Da imprenditori ci facciamo guidare dalla razionalità. Per questo insistiamo sulla necessità di definire i livelli essenziali delle prestazioni: in questo modo possiamo conoscere il perimetro entro il quale dobbiamo competere, senza lasciare indietro la gente del Sud».

# Zes unica, via al count down corsia rapida per le aziende

## Dal primo marzo cessa la proroga per gli attuali otto commissari in carica

### LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Meno undici, undici giorni all'operatività vera e propria della Zes unica introdotta dalla Legge Fitto per cercare di accrescere l'attrattività del Sud e gli investimenti ad esso destinati. L'1 marzo la data indicata nel Dpcm che ha sancito la scadenza del mandato degli attuali otto commissari delle Zes, già prorogata di due mesi da dicembre, e il passaggio non solo formale di consegne con la struttura di missione di Palazzo Chigi, coordinata da Antonio Caponetto. Per quella data, confermata peraltro anche nei giorni scorsi dal ministro, dovrebbe essere in funzione anche il nuovo Sportello unico digitale che proprio Fitto ha affidato per la realizzazione tecnica ad Unioncamere, l'organismo che coordina le Camere di Commercio in Italia e che già aveva assicurato l'analogo strumento alle otto Zes (la prima a dotarsene fu la Zona economica speciale della Campania che era stata anche la prima ad essere istituita nel 2017 ed è poi risultata la migliore per autorizzazioni concesse, oltre 100). «Ci siamo subito messi al lavoro dopo la richiesta del ministro con cui ci eravamo preliminarmente sentiti al telefono dice Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Siamo un ente pubblico e come tale garantiamo da anni gli Sportelli unici per le autorizzazioni digitali, i Suap, a circa 4mila Comuni in tutta Italia, divisi pressoché equamente tra Nord e Sud e di ogni dimensione, con risultati estremamente confortanti in termini di rapidità nell'accettazione e della successiva autorizzazione delle richieste di investimenti».

### LA PIATTAFORMA

La nuova piattaforma prenderà "in carico" i soli Comuni del Mezzogiorno che ammontano a 2.551, tutti potenzialmente coinvolti nella Zes unica. Attraverso lo portello digitale sarà possibile per le imprese interessate interagire direttamente con la Struttura di missione che in base alla legge è l'unica deputata all'autorizzazione unica. Dall'1 marzo, in sostanza, tutte le imprese troveranno all'interno del portale "impresainungiorno.gov.it" un percorso guidato che le accompagnerà nella corretta configurazione e nella redazione del procedimento finalizzato ad ottenere l'autorizzazione unica da parte del coordinatore della Struttura di missione Zes. «Quest'ultima spiega il governo - sostituirà ogni altra autorizzazione, approvazione e parere comunque denominati e consentirà all'impresa di realizzare tutte le opere, prestazioni e attività previste nel progetto presentato». Di sicuro l'esperienza maturata nelle otto Zes, a partire proprio da quella campana, ha dimostrato l'assoluta utilità dello strumento, introdotto dal governo Draghi su iniziativa dell'allora ministra per il Sud Mara Carfagna. La stragrande maggioranza delle autorizzazioni uniche ha avuto una durata media di pochissime settimane, a volte anche di una sola settimana, avendo attribuito al commissario straordinario poteri e responsabilità sconosciuti in precedenza per funzioni più o meno analoghe (si è calcolato che in questo modo si è fatto a meno di ben 34 tra paresi e autorizzazioni varie). Si è potuto così aggiungere al credito d'imposta, previsto nel testo originario della legge istitutiva delle Zes, anche questo secondo paletto che di fatto ha garantito una formidabile accelerazione degli iter procedurali, vera e propria manna per gli investitori, soprattutto al Sud. Un esempio tra i più calzanti, ma certamente non l'unico, è quello relativo alla multinazionale del farmaco Novartis che a Torre Annunziata ha potuto concludere la pratica di un nuovo investimento in pochissimo tempo e avviare i lavori per il potenziamento del sito produttivo (se ne parlerà martedì prossimo proprio a Torre Annunziata nel corso di un'iniziativa alla quale interverranno, non a caso, anche i vertici del Gruppo, lo stato maggiore di Farmindustria e di molte aziende farmaceutiche, i sindacati di categoria e la Regione Campania). I Suap, peraltro, continueranno regolarmente la loro funzione, al servizio di investitori (anche pubblici) o di progetti che non rientreranno nell'orbita della Zes unica (basti pensare a quelli al di sotto dei 200mila euro che non potranno essere presi in esame dalla struttura di missione). Va peraltro tenuto presente che in Italia questo tipo di Sportelli non è presente in tutte le regioni: Toscana, Emilia-Romagna e Calabria utilizzano altre piattaforme per rispondere alle

sollecitazioni delle imprese che investono. «Avevamo chiesto ai governi già da tempo di unificare tutte le piattaforme con quella di Unioncamere per facilitare il compito degli imprenditori e dei Comuni ma per ora senza risposta», dice Prete. Che però dalla Zes unica spera di avere l'ulteriore spinta per insistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sud, Zona speciale in attesa degli incentivi da 1,8 miliardi

*Mezzogiorno. Non ancora adottato il decreto ministeriale con le regole sul credito d'imposta. Il governo punta a uno sblocco rapido. Lavori ancora in corso anche per il Dpcm con il Piano strategico triennale*

Carmine Fotina



Napoli. Una veduta del porto IMAGOECONOMICA

## ROMA

Il grande riassetto delle zone economiche speciali attende ancora il credito d'imposta sugli investimenti e il Piano strategico. I due decreti appaiono tra quelli «non adottati» nel monitoraggio sui provvedimenti attuativi disponibile sul sito del Dipartimento per il programma di governo. Le strutture tecniche competenti sono al lavoro e promettono lo sblocco in tempi rapidi ma resta alta l'incertezza segnalata da diverse imprese che intendono investire nella nuova Zes unica del Mezzogiorno.

Il decreto Sud dello scorso settembre ha definito il passaggio dalle otto Zes regionali o interregionali a una Zona unica coordinata dalla struttura di missione creata a novembre presso la presidenza del Consiglio ma la cui piena titolarità, con la acquisizione cioè della funzioni degli attuali commissari straordinari delle Zes territoriali, è stata rinviata dal 1° gennaio al 1° marzo 2024. Nel frattempo erano attesi anche un Piano strategico della Zes unica e un decreto del ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr - di concerto con il ministro dell'Economia - per definire le modalità

di accesso al nuovo credito d'imposta per gli investimenti finanziato in legge di bilancio con 1,8 miliardi per il 2024.

La legge di bilancio ha modificato la versione originaria della norma, eliminando la scadenza del 30 dicembre 2023 per l'emanazione del decreto e anche il riferimento alla copertura «a valere sulle risorse europee e nazionali della politica di coesione», ma ha confermato il meccanismo di accesso alle agevolazioni esclusivamente entro il limite di spesa complessivo di 1,8 miliardi. Il decreto attuativo - che secondo quanto ricostruito risulta ancora alla Ragioneria dello Stato - dovrebbe regolare, oltre alle modalità di accesso al beneficio, proprio la fruizione e i controlli, «anche al fine di assicurare il rispetto del limite di spesa». I commissari ancora attivi a livello locale e le associazioni imprenditoriali segnalano decine di imprese interessate a investire che chiedono notizie e chiarimenti sul credito d'imposta, anche perché l'incentivo è stato ideato per coprire operazioni effettuate già dal 1° gennaio 2024 (con limite 15 novembre 2024). Ricapitolando, il credito d'imposta mira a supportare investimenti iniziali, tra 200mila euro e 100 milioni, come definiti dal Regolamento Ue 651/201. Sono agevolati l'acquisto o il leasing di macchinari, impianti e attrezzature destinati a strutture nuove. È ammesso anche l'acquisto di terreni e l'acquisizione, realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali, ma entro il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato.

Come detto, le strutture ministeriali promettono un'accelerazione a stretto giro per pubblicare il decreto. Così come per il Dpcm con il Piano strategico triennale, molto atteso perché dovrà individuare, anche in modo differenziato per le regioni che ne fanno parte, i settori da promuovere e quelli da rafforzare, con gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo della Zes unica. Intanto Unioncamere è al lavoro per far partire lo Sportello unico digitale, che dovrà gestire le richieste di autorizzazione unica, sulle quali gli attuali commissari in scadenza hanno segnalato una situazione di estrema incertezza e complicazione in questa fase vista la mole di pratiche da gestire. In via transitoria comunque, le domande di autorizzazione unica devono essere presentate al Suap (sportello unico attività produttive) territorialmente competente che le trasmette immediatamente alla Struttura di missione Zes. La transizione sembra ancora molto complessa e, una volta a regime, la Zona unica coinvolgerà 2.551 Comuni. Una delle proposte discusse è stata quella di trasformare il ruolo dei commissari in organismi intermedi con compiti di stazione appaltante in deroga al Codice appalti, ma al momento l'intenzione del governo è quella di confermare il passaggio integrale delle funzioni alla Struttura unica dal 1° marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Domenica 18 Febbraio 2024

## Confindustria, comincia la conta dei voti

### Garrone ammesso allo scrutinio. Le consultazioni per Gozzi, Marengi e Orsini

di Rita Querzè

Dopo il via libera a tutti i quattro candidati alla presidenza di Confindustria — Edoardo Garrone (Erg e Sole24Ore), Antonio Gozzi (Duferco Italia e Federacciai) e due vicepresidenti di Confindustria in carica, Alberto Marengi (Cartiera mantovana e Cartiera Galliera) ed Emanuele Orsini (Sistem costruzioni e Tino Prosciutti) — ieri la commissione di designazione (i cosiddetti «saggi») ha inviato una lettera ai 185 membri del consiglio generale. Coloro che il prossimo 4 aprile dovranno votare il successore di Carlo Bonomi.

Della missiva tre sono gli elementi salienti. Il più evidente: Edoardo Garrone può contare non solo su un numero sufficiente di firme per essere ammesso a correre ma ha già il supporto di territoriali e categorie con un peso complessivo superiore al 20% dell'assemblea di Confindustria. Che gli consente di avere accesso in automatico alla votazione del 4 aprile. L'ammissione degli altri tre candidati, invece, dipenderà dal livello di consenso che sarà rilevato dai saggi durante le consultazioni della base nei territori: il primo incontro è previsto a Torino il 23 febbraio, l'ultimo a Napoli l'11 marzo. Per la verità anche gli entourage di Orsini e di Gozzi, nei giorni scorsi, assicuravano di poter contare sul supporto del 20% dell'assemblea. Ma evidentemente Garrone è andato oltre e ha «certificato» il tutto presentando un elenco di associazioni e categorie che poi hanno confermato il loro supporto. Al momento i maggiori appoggi per l'industriale dell'energia sono concentrati nel Nord Ovest con il Piemonte (esclusa Cuneo) e un pezzo di Lombardia di cui fa parte la prima territoriale del sistema, Assolombarda. Da notare: i supporti delle territoriali e delle categorie non si contano ma si pesano. Le territoriali con le maggiori concentrazioni industriali (e che quindi versano i più alti contributi alla Confindustria centrale) hanno anche più voti da mobilitare.

Tornando alla missiva dei saggi, un altro elemento di rilievo consiste nell'appello alla riservatezza: «Vogliamo richiamare l'impegno a esprimere opinioni sul rinnovo della presidenza nell'unica sede statuta-riamente deputata, rappresentata dalla nostra commissione». Come dire: niente esternazioni sui mezzi di comunicazione.

Infine, non passano inosservate le ultime righe: «Importante sarà mantenere e qualificare l'indipendenza del confronto elettorale interno rispetto a eventuali appoggi espressi da soggetti estranei al mondo associativo». Difficile non leggere un riferimento all'apprezzamento manifestato nelle scorse settimane per Orsini dal ceo di Intesa, Carlo Messina.

# Corriere della Sera - Sabato 17 Febbraio 2024

## I saggi: Orsini resta in corsa

### per la presidenza Confindustria

Dopo il caso leasing dell'auto. La partita delle alleanze e la scadenza del 4 aprile

di Rita Querzé

Saggi, comitato etico e probiviri di Confindustria hanno deciso: tutti i quattro candidati sono ammessi alla corsa che culminerà il 4 aprile con la designazione del successore di Carlo Bonomi. Parliamo di Edoardo Garrone (Erg e Sole24Ore), Antonio Gozzi (Duferco Italia e Federacciai) e di due vicepresidenti di Confindustria in carica, Alberto Marengi (Cartiera mantovana e Cartiera Galliera) ed Emanuele Orsini (Sistem costruzioni e Tino Prosciutti).

L'altroieri quest'ultimo è stato per cinque ore a colloquio con i saggi dell'associazione nella sede milanese di Federchimica. In sostanza al candidato sarebbe stato chiesto conto delle notizie di stampa che lo hanno riguardato negli ultimi mesi. Tutte relative al periodo — dal 2017 al 2020 — in cui lo stesso Orsini ha guidato Federlegno Arredo e la controllata Flae, la società che organizza il Salone del mobile.

Orsini avrebbe utilizzato una Porsche Panamera in leasing a Flae. Ma dal canto suo Orsini ha depositato querela contro il chief financial officer di Federlegno arredo, Gabriele Frascini, spiegando di aver pagato personalmente le rate del leasing. Ora toccherà alla magistratura dirimere la questione. La materia del contendere (il valore del leasing dell'auto) equivale a 22 mila euro. A cui si aggiungerebbero altri 10 mila euro circa di infissi di una abitazione di Orsini che sarebbero stati versati dall'associazione e mai compensati dal suo presidente. Anche su questo Orsini ha sporto querela e si pronuncerà il giudice.

In questo vortice di ingiunzioni, querele e lettere anonime, inviate a elettori e giornali, diventa molto difficile ristabilire il vero. Le lettere anonime inviate ai saggi, poi, sarebbero state più di una e avrebbero riguardato tutti i candidati. Tutto ciò avrebbe fatto concludere a comitato etico e probiviri che non esistevano gli estremi per una esclusione. La vicenda ha messo alla prova le regole di un sistema che cerca di fare andare d'accordo in tutti i modi due fattori — trasparenza e riservatezza — che stanno insieme a fatica. Ma tant'è: ora lo scoglio è superato e si comincerà finalmente a parlare di merito.

Orsini fino a ieri era indicato come il candidato con il maggior consenso. Da sapere: chi aspira alla presidenza deve depositare almeno 19 firme raccolte tra i colleghi-imprenditori del consiglio generale, in tutto 185 persone. E Orsini di firme ne avrebbe depositate 49. A ruota segue Edoardo Garrone, sceso in campo più tardi ma che nel rush finale avrebbe superato anch'egli le 40 firme. Rimonta importante anche per Antonio Gozzi: secondo alcuni non avrebbe avuto il consenso per presentarsi, mentre invece ha superato agevolmente le 30 firme. Infine Alberto Marengi, anche lui sopra alle 20 firme.

Quale sarà l'effetto delle tensioni degli ultimi giorni è difficile dire. Secondo alcuni imprenditori del consiglio, disposti a parlare solo a taccuino chiuso, l'onda dei dubbi sull'eticità dei comportamenti penalizzerebbe Orsini. Secondo altri la fuga di notizie, i sospetti e le accuse dai contorni poco chiari potrebbero addirittura avvantaggiarlo, facendolo apparire come al centro di un attacco strumentale.

Un motivo in più per pulire con un colpo deciso la lavagna delle illazioni e cominciare finalmente a parlare di ciò che conta: alleanze e programmi. Di certo i saggi potranno ammettere al voto al massimo tre candidati. Il primo a dover valutare la situazione è quindi Alberto Marengi, sostenuto in particolare dalla Piccola industria dell'associazione (nei giorni scorsi si è parlato di una possibile alleanza con Garrone). Ma un ruolo chiave potrebbe avere anche Antonio Gozzi: con un pacchetto di voti rilevante dovrà decidere se andare fino in fondo o fare l'ago della bilancia decidendo con chi — tra Orsini e Garrone — stabilire un'alleanza.

Nulla è scontato: nelle prossime settimane le territoriali e le categorie ufficializzeranno le loro posizioni e, come è avvenuto nelle corse precedenti, qualcuno potrebbe cambiare schieramento.

Nell'attesa dell'ufficializzazione del via libera ai quattro candidati, il sistema Confindustria è comunque costretto a interrogarsi su un regolamento per le elezioni più centrato sulle formalità e le regole che sulla sostanza dei programmi. Ieri sarebbe partita all'interno della struttura una ricerca delle «falle» del sistema che hanno consentito l'uscita di notizie che dovevano restare riservate. E qualcuno potrebbe essere chiamato a risponderne.

# Confindustria, le prossime tappe per la presidenza

N.P.

Continua l'iter per il rinnovo della presidenza di Confindustria, per individuare il successore di Carlo Bonomi. La commissione di designazione, composta dai tre saggi Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, d'intesa con il Consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e con il Collegio speciale dei Probiviri confederali, dopo aver effettuato tutte le verifiche sulla documentazione prodotta, non ha rilevato elementi formalmente ostativi ed ha ammesso alle consultazioni tutti e quattro i candidati alla presidenza di Confindustria.

È ciò che emerge dalla nota ufficiale diffusa ieri. In ordine alfabetico si sono candidati Edoardo Garrone (presidente Erg e del Sole 24 Ore), Antonio Gozzi (presidente e ad Duferco, presidente Federacciai), Alberto Marengi (ad Cartiera Mantovana, vicepresidente Confindustria per Organizzazione, Sviluppo associativo e Marketing), Emanuele Orsini (ad Sistem Costruzioni, vicepresidente Confindustria per Credito, Finanza e Fisco). Tutti, sempre secondo la nota, hanno superato la soglia percentuale di appoggio da parte del 10% dei componenti del Consiglio generale, richiesta dallo Statuto confederale. Ora il percorso proseguirà con le prossime tappe che sono le consultazioni tra la base. Il calendario delle audizioni, continua il testo, è stato aggiornato e le consultazioni prenderanno avvio dalla fine della prossima settimana e si concluderanno nella prima decade di marzo.

Secondo quanto riferiscono le principali agenzie di stampa (Ansa, La Presse, Adnkronos, Askanews), che hanno potuto visionare la lettera inviata dai saggi ai presidenti del sistema Confindustria e ai componenti del Consiglio generale, nel testo si afferma che Garrone ha certificato di poter disporre di un consenso che supera il 20% del totale dei voti ad oggi regolarmente esercitabili nell'assemblea confederale, condizione che determina di diritto la sua partecipazione al voto di designazione del Consiglio generale, che si terrà il 4 aprile.

I nomi della commissione di designazione, cioè i saggi, sono stati estratti da una rosa di nove imprenditori nella riunione del Consiglio generale del 1° febbraio (è stato estratto anche un quarto nome in caso di indisponibilità di uno dei tre componenti). La presentazione delle candidature è scaduta alla mezzanotte del 12 febbraio. Nelle prossime cinque settimane si terranno gli appuntamenti sul territorio per consultare la base (il primo è venerdì 23 febbraio a Torino). Il 21 marzo è prevista la relazione dei saggi sui candidati proposti e l'illustrazione dei programmi. Il 4 aprile il voto del Consiglio generale a scrutinio segreto designerà il presidente, il 18 aprile ci sarà il

voto sul programma e sulla squadra. Il 23 maggio l'assemblea privata eleggerà il nuovo presidente insieme ai suoi vice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonomi: «Per digitale e ambiente servono investimenti europei»

*«Con elezioni in più di 70 Paesi, il 2024 sarà un anno dominato dall'incertezza»*

N.P.



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria IMAGOECONOMICA

Sarà un 2024 dominato dall'incertezza, in cui è complicato fare previsioni: «Più di 70 paesi, il 51% della popolazione mondiale, sarà coinvolto in un processo elettorale. Abbiamo iniziato a gennaio con Taiwan finiremo a novembre con gli Stati Uniti, e questo porterà una grande incertezza nel mondo». Parte da questa riflessione il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, per poi concentrarsi sulle imprese italiane: «Dobbiamo stare sui mercati internazionali, la nostra economia è fondata sull'export, abbiamo retto in questi dieci anni perché abbiamo avuto performance di export eccezionali».

Ma c'è un altro elemento che Bonomi ha sottolineato, concludendo l'assemblea degli industriali di Lecce ieri mattina: dopo le crisi del 2008 e 2011 le aziende italiane hanno fatto i compiti a casa, si sono internazionalizzate, patrimonializzate, hanno innovato, utilizzando strumenti come Industria 4.0, patent box, credito d'imposta per ricerca e innovazione. In poche parole hanno investito. Ed è quello che occorre oggi: la priorità è «uno stimolo agli investimenti, dobbiamo avere l'ossessione per la crescita».

In questo momento Usa e Cina, ha continuato il presidente di Confindustria, hanno lanciato alla Ue una sfida di competitività fortissima. «Certi investimenti possono essere fatti solo in una dimensione europea, li abbiamo chiesti anche al nostro governo, ma non possono fare più di tanto, le risorse sono piuttosto finite. Per realizzare investimenti

sulla difesa, per agganciare le transizioni digitale e ambientale ci vogliono investimenti europei, da soli non ce la possiamo fare», ha proseguito Bonomi.

Purtroppo in Europa, è la sua considerazione, è valsa di più la politica della deroga agli aiuti di Stato che avvantaggia un paese solo, la Germania. «L'anno scorso il 49% è andato alla Germania, il 23% alla Francia, solo il 4,7% all'Italia, perché noi abbiamo un debito pubblico che non ci consente spazi fiscali. Ma questa non è la strada, l'Europa deve fare l'Europa».

Una reazione compatta c'è stata solo con la pandemia, perché tutti i paesi membri dovevano affrontare lo stesso problema. Ma dopo, con la crisi energetica o quella delle materie prime, ognuno è andato per la sua strada, in direzioni diverse.

Rispondendo alle domande Bonomi ha toccato anche il tema dell'Intelligenza artificiale e del nucleare. «L'IA in questo momento è una maggiore velocità di calcolo computazionale: ha necessità di fabbriche digitali che sono però energivore. Bisogna dire chiaramente come questa tecnologia rientri nell'ambito della sostenibilità, perché quando se ne parla la sostenibilità ambientale scompare».

Per avere tutta quella energia necessaria ed essere sostenibili secondo il presidente di Confindustria c'è solo una strada: il nucleare. «È un tema di politica industriale del paese che va affrontato seriamente, non come uno scontro ideologico e politico. Ormai ci vogliono quattro anni a realizzarle. Teniamo presente che da qui al 2050 la Cina aprirà 35 nuove centrali, dei 27 paesi Ue 14 hanno centrali nucleari e il secondo paese al mondo come presenza di centrali è la Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria: avvio 2024 lento «Urgente accelerare sul Pnrr»

*L'analisi del Centro studi. Economia italiana tra luci e ombre a inizio anno: partenza con tassi alti più a lungo e petrolio più caro, ma le imprese recuperano fiducia e i servizi sono in espansione*

Nicoletta Picchio

Lucie e ombre sull'economia italiana. Il Pil del paese, cresciuto a fine 2023 (+0,2%) grazie a servizi e costruzioni, nel primo trimestre 2024 è sostenuto da fiducia in aumento e inflazione poco sopra i minimi. Quanto all'industria, sembra vicina ad archiviare la fase di flessione. I tassi invece rimarranno alti più a lungo dell'atteso. La riduzione dei transiti nel Canale di Suez frena i flussi commerciali: le acque sono quiete per il prezzo del gas, anche se alti (a febbraio 28euro mwh), mentre il petrolio sta risalendo (82 dollari al barile).

È l'analisi che emerge dalla nota Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria, che approfondisce l'aspetto degli investimenti: la loro dinamica ne 2023 si è sostanzialmente bloccata (-0,2% tendenziale rispetto ai brillanti ritmi del 2021-2022). Quest'anno potrebbe migliorare e «ciò è essenziale per la crescita di breve e lungo periodo». È urgente quindi accelerare l'attuazione del Pnrr: durante la prima metà di questo 2024 la dinamica degli investimenti potrebbe risultare piatta, «ma il seguito è attesa una ripartenza, modesta, grazie al miglioramento nel credito e all'attuazione del Pnrr».

Sull'inflazione c'è un ampio divario Italia-Ue: in Italia è risalita di poco a gennaio, +0,8. Il divario con la Ue, +2,8, è spiegato dai prezzi energetici che calano maggiormente in Italia (-21,2%), dove erano saliti però di più. Ciò pesa sui tempi del taglio dei tassi, che si allungano: il primo taglio è atteso per maggio, non più per marzo-aprile.

Analizzando l'industria, la produzione a dicembre ha recuperato in parte (+1,1% dopo -1,3% a novembre). L'indice HCOB PMI (l'indice della prestazione del manifatturiero in base a ordini, produzione, occupazione ecc) è salito a 48,5 da 45,3, segnalando che il calo si attenua con un recupero di fiducia delle imprese.

Sui consumi ci sono segnali misti, le vendite al dettaglio a dicembre sono scese a dicembre, (-0,5 ma +0,1% sui 3 mesi), ma a gennaio è risalita la fiducia delle famiglie. Trainano i servizi: l'indice HCOB PMI conferma che il settore è tornato a crescere. L'export è in ripresa, tra nuovi rischi: a dicembre +1,3% (+1,8% nel quarto trimestre, -1,8% nel 2023). Migliorano le prospettive a inizio 2024 secondo gli ordini esteri, in un contesto debole: la tensione nel Mar Rosso ha provocato un allungamento delle

tratte e un balzo dei noli (+170% quelli mondiali a metà febbraio) che impatterà sui prezzi all'import (+5% per un +100% prolungato, stime Ocse).

Sono in miglioramento gli indicatori sul lavoro: a dicembre 2023 il tasso di occupazione è salito al 61,9% e quello di attività al 66,8% mentre la disoccupazione è scesa al 7,2 per cento. Il potere di acquisto dei salari, iniziato a primavera 2023, è atteso in rafforzamento ne 2024 e, solo in parte, sosterrà i consumi delle famiglie.

Quanto all'Eurozona, ha avuto un andamento stagnante nel 4° trimestre, a inizio 2024 c'è un lieve miglioramento della fiducia, ma molto sotto i livelli di inizio 2022. Negli Usa ci sono segnali di frenata, con la produzione industriale che a gennaio ha perso terreno (-0,1%) dopo il modesto recupero di fine 2023, la Cina è sopra le attese, +5,2%, e ciò rende migliori le prospettive per il 2024.

Tornando agli investimenti, nel quarto trimestre 2023 sono migliorate le condizioni per investire, pur restando negative (saldo a -20,9 da -31,0); l'incertezza si è ridotta nei tre mesi fino a gennaio 2024, la domanda è migliorata poco a inizio 2024. Per le costruzioni c'è stato a dicembre un balzo dell'indice RTT, forse legato alla scadenza del superbonus.

Per le imprese si inizia ad attenuare la tensione sul credito bancario: a dicembre -3,9% (da -6,7% a settembre). Ma andiamo peggio rispetto agli altri paesi europei: il minor credito, dovuto ai tassi alti che comprimono la domanda e una stretta sull'offerta, riducono la competitività della manifattura italiana. I dati più a breve mostrano che in Italia la flessione dei prestiti si è quasi annullata, -0,3% a dicembre da settembre, e i flussi di credito sono attesi a tornare in positivi nella seconda metà del 2024, per il calo dei tassi. Il costo del credito in Italia è aumentato rapidamente, più che negli altri paesi europei, ciò pesa sui costi delle imprese e sulla loro competitività.

La prospettiva del taglio dei tassi potrebbe agevolare gli investimenti nella seconda parte dell'anno, ma le imprese potrebbero ritardare le decisioni a inizio 2024 proprio in attesa di questa eventualità. Molte stanno rinviando gli investimenti in attesa delle agevolazioni di Industria 5.0 dovuta alla rimodulazione del Pnrr. Positiva questa rimodulazione, che focalizza maggiori risorse verso gli investimenti per circa 12 miliardi su 14. Nel 2024-2026 la spesa del Pnrr sarà su livelli inediti e sfidanti: oltre 42 miliardi nel solo 2024. Un segnale incoraggiante sono i quasi 100 miliardi già impegnati. È urgente, quindi, accelerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cantieri, piano del governo: 100mila ispezioni all'anno e giro di vite sui subappalti

## LE MISURE

ROMA Davanti a quello che rimane del supermercato di via Mariti, Marina Calderone è netta: «Se ci sarà da intervenire anche per rendere ancora più incisive le norme sulla sicurezza del lavoro, lo si farà. Il governo non si sottrae a questo tema. Il governo c'è». Ieri il ministro del Lavoro ha svolto un sopralluogo nel cantiere, dove venerdì scorso dopo il crollo di una parte della struttura hanno perso la vita quattro operai. Un altro risulta disperso. Qui Calderone ha confermato che a breve - si sta accelerando per il decreto Pnrr atteso in Consiglio dei ministri mercoledì - arriveranno nuove norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro: tra le novità, una stretta nei subappalti con maggiori obblighi per utilizzare soltanto lavoratori assunti con i relativi contratti di categoria, sconti sui contributi Inail alle imprese virtuose, nuove modalità sull'erogazione delle sanzioni e maggiori poteri di controllo da parte dell'Inps.

## LE VERIFICHE

Eppoi c'è l'obiettivo di portare a 100mila il totale di ispezioni annue. «Nel corso del 2024 - ha spiegato il ministro - aumenteranno del 40 per cento. Certamente si può fare ancora di più assumendo altri ispettori» e con controlli «più intensi e più mirati. Se c'è da incrementare il numero degli ispettori e far scorrere la graduatoria, lo chiederò al Consiglio dei ministri». Calderone è arrivata ieri a Firenze, dopo essere intervenuta alla tappa bolognese del viaggio de "Il Treno del Ricordo" per commemorare l'esodo giuliano dalmata. Nel capoluogo toscano ha incontrato in Prefettura autorità locali (il sindaco Dario Nardella e il governatore Eugenio Giani), vigili del fuoco, carabinieri e inquirenti che stanno ricostruendo quanto avvenuto. Ha fatto visita ai tre operai feriti ricoverati all'Ospedale di Careggi, quindi il sopralluogo in via Mariti. La filosofia del governo, ha spiegato, è quella che «le norme siano sempre più efficienti e ci siano i controlli». Calderone punta a una maggiore e migliore applicazione delle norme del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro. «Ma valutiamo tutto quello che serve per rendere più incisiva l'azione nel contrasto a tutte le forme di irregolarità». Identico ragionamento anche per l'ipotesi di "omicidio sul lavoro". La questione non è di competenza del suo ministero. «Abbiamo già un sistema di sanzioni che attengono alle fattispecie dell'omicidio colposo. Ma se sul tema della sicurezza è necessaria un'ulteriore riflessione, non abbiamo preclusione». Ha ricordato i maggiori «stanziamenti che l'Inail metterà in campo per sostenere percorsi di formazione, di informazione e le aziende virtuose che investiranno in sicurezza». Infine ha sottolineato che quella «della sicurezza sul lavoro non è una materia di contrapposizione politica». Intanto Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera, sottolinea la «necessità di insegnamento cultura della sicurezza in tutte le scuole di ogni ordine e grado» In quest'ottica una sua proposta arriverà in aula il 26 marzo.

## IL TAVOLO

Questa mattina al dicastero del Lavoro è stata convocata una riunione tecnica tra il ministro, i suoi vice Maria Teresa Bellucci e Claudio Durigon e tutta la prima linea di via Veneto per definire le norme sulla sicurezza sul lavoro da inserire nel decreto Pnrr. Queste tematiche erano già allo studio da mesi, ma l'incidente di Firenze - dove molto probabilmente alcuni degli operai morti erano senza permesso di soggiorno - ha spinto verso un'accelerazione. In primo luogo c'è da intervenire sulla filiera dei subappalti, altra tematica rilanciata dai fatti di via Mariti. Qui le competenze del Lavoro sono limitate. Calderone ha spiegato di guardare con attenzione «alla filiera degli appalti, al contrasto al lavoro sommerso, al lavoro irregolare». In quest'ottica si stanno studiando paletti per estendere anche alle ditte in appalto l'obbligo di assumere non solo personale in regola, ma con il contratto di categoria del settore. Soltanto questo strumento, si spiega dal ministero, garantisce la formazione necessaria e le tutele per scongiurare incidenti. Nella stretta dovrebbero rientrare anche i distacchi tra le ditte di una stessa galassia imprenditoriale, per evitare passaggi di personale senza competenze specifiche.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MORIRE DI LAVORO

## Le cifre del fenomeno

Il dato Istat  
L'economia sommersa  
vale 69 miliardi

Nel 2021 le maestranze invisibili sono cresciute del 2,5% di 73 mila unità. Un'incidenza sull'attività sommersa pari a 69 miliardi di euro, equivalente al 3,7% del Pil.



La geografia  
Al Sud il dato peggiore  
tra Calabria e Campania

Se si considera l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione l'area con il tasso di maggiore di nero è il Sud, con Calabria e Campania in testa.



# Lavoro nerissimo

Tre milioni di persone in Italia senza tutele e con contratti di poche ore. La maggior parte badanti ma anche braccianti e camerieri. I sindacati attaccano: «Che fine hanno fatto i 200 milioni stanziati dal Pnrr?»

## IL DOSSIER

LUCA MONTICELLI  
ROMA

Contratti finti di poche ore - se va bene - e salari fuori busta, zero tutele, flessibilità totale e minacce costanti di essere "licenziati". Così lavorano tre milioni di persone in Italia che secondo gli ultimi dati Istat risultano irregolari. L'Istituto nazionale di statistica calcola nel 2021 un aumento delle maestranze in nero di 73 mila unità rispetto al 2020 (+2,5%), e un'incidenza sull'attività sommersa pari a 69 miliardi di euro, il 3,7% del Pil. Si può dire che ormai il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano.

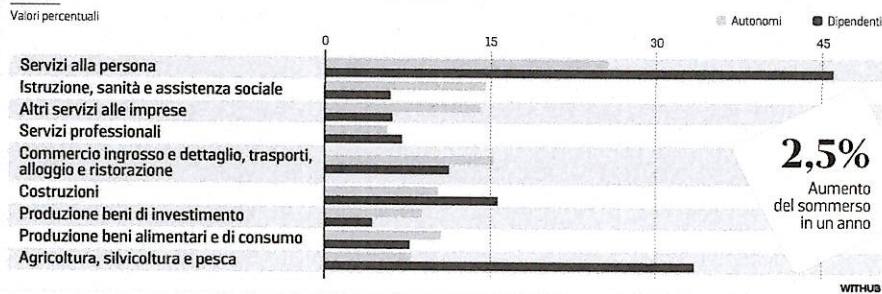
Il lavoro nero è diffuso in tutti i settori: nei servizi alle persone tocca il 42%, segue l'agricoltura con quasi il 17%, poi l'edilizia, il commercio, il turismo e la ristorazione in cui si stima un'illega-

**Ispettorati ancora sotto organico e in difficoltà a fare controlli**

lità fiscale e contributiva attorno al 13%.

La stragrande maggioranza degli sfruttati sono stranieri, che oltre a non avere un contratto non hanno neppure i documenti. Badanti e baby sitter sono fondamentali per le famiglie, suppliscono ai buchi del welfare e si prendono cura di anziani, bambini e malati che altrimenti sarebbero senza sostegno. Sono spesso lavoratrici dell'est Europa e dell'America latina, e pur svolgendo un impiego usurante, delicato e sottopagato, sono spesso alla ricerca di soluzioni molto flessibili perché magari hanno intenzione di restare poco tempo nel nostro Paese. Diversa è la situazione in cui si trovano le vittime del caporalato nei campi o gli operai nei cantieri: qui le condizioni sono tali che si rischia la vita quotidianamente. Poi c'è tutto il comparto del commercio, turismo e ristorazione, che in teoria dovrebbe trainare l'economia

## IL TASSO DI IRREGOLARITÀ PER SETTORE E POSIZIONE



litica dei ghetti: «Vogliamo sapere che fine hanno fatto i 200 milioni di euro del Pnrr stanziati per gli alloggi dei lavoratori agricoli, inoltre serve una revisione strutturale della Bossi-Fini, della politica dei flussi e delle modalità del click-day, perché molte aziende segnalano la mancanza di manodopera ma poi nei ghetti incontriamo ogni giorno braccianti che lavorano in nero anche da vent'anni in Italia, e spesso hanno fogli di via, permessi scaduti, richieste di regolarizzazione appese da anni alla burocrazia». Su questo tema, aggiunge, «vorremmo anche che governo e istituzioni riprendano in mano il Tavolo anticaporalato, valorizzando tutti i fondi stanziati e valutando la pubblicazione dei prezzi anticaporalato nella grande distribuzione». Poi c'è il problema dei controlli, perché l'Ispettorato è sotto organico: «I redditi agricoli non crescono se non si applicano i contratti e non si promuove la concorrenza leale».

**Sistema consolidato nella ristorazione. Addetti in regola per poche ore, poi in nero**

## Il sistema

Nella ristorazione è ormai diventato un sistema: basta leggere i comunicati giornalieri della Guardia di finanza: dalla Lombardia alla Sicilia passando per il Lazio, oltre il 70% delle ispezioni in pizzerie, locali, bar, ristoranti portano alla luce l'utilizzo di personale in nero o senza permesso di soggiorno. La tecnica dei datori di lavoro "furbetti" si è affinata negli anni: raramente le fiamme gialle pizzicano un lavoratore completamente in nero, gli invisibili sono quasi sempre gli extracomunitari senza documenti. Per gli altri camerieri, barman, cuochi il "sistema" prevede un part time regolare, da 10-15 ore a settimana. Solo che quel lavoratore di ore ne lavora 50 o 60, e il pagamento aggiuntivo è fuori busta. Un modo per provare a eludere i controlli. Funziona? I dipendenti scappano e sono diventati introvabili.

del Paese insieme all'industria, ma dove gli addetti non si trovano a causa dell'offerta debole dei datori di lavoro, un vero e proprio disincentivo. Si offrono, infatti, paghe da fame, in nero o comunque fuori da una finta busta paga, senza certezze sulle ore lavorate o i giorni di riposo.

## I numeri dal Nord al Sud

Più di 700 mila sono gli irregolari impiegati nel lavoro domestico, tra i 2 e i 300 mila gli invisibili che operano rispettivamente nell'agricoltura, nel commercio, nelle costruzioni, nel settore alloggi, ristorazione e nelle attività artistiche. Circa centomila gli addetti in nero nei trasporti e magazzino. Secondo la Cgia di Mestre in termini assoluti è il Nord l'area del Paese con il maggior numero di lavoratori in nero, pari a 1, 2 milioni, seguita dal Mezzogiorno con poco più di un milione, mentre al Centro se ne contano 780 mila. Tuttavia la classifica cambia se si considera l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione: in questo caso l'area con il tasso di "nero" maggiore è il Sud, con Calabria e Campania in testa.

## Il Pnrr

Il ministero del Lavoro ha realizzato un piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso che si prefigge di contrastare l'illegalità nel prossimo triennio; le azioni messe in campo continuano però ad alimentare lo scetticismo dei sindacati. La segretaria nazionale della Fai-Cisl Raffaella Buonaguro, ad esempio, ricorda la lotta al caporalato e alla po-

**La soluzione più grande ai problemi delle labbra.**

Blistex è la linea di prodotti specifici per prevenire e risolvere tutti i problemi delle labbra. Labbra sane e belle in ogni condizione di stress: vento, gelo e sole. Con Blistex le tue labbra staranno sempre alla grande. Anche con protezione solare da 10 a 30. Come Blistex c'è solo Blistex. Provalo!

 [BLISTEX.IT](https://www.blistex.it)

In farmacia, parafarmacia e negozi specializzati.

**Blistex**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

# Tre italiani su quattro preoccupati per il clima L'Europa e il governo bocciati sull'ambiente

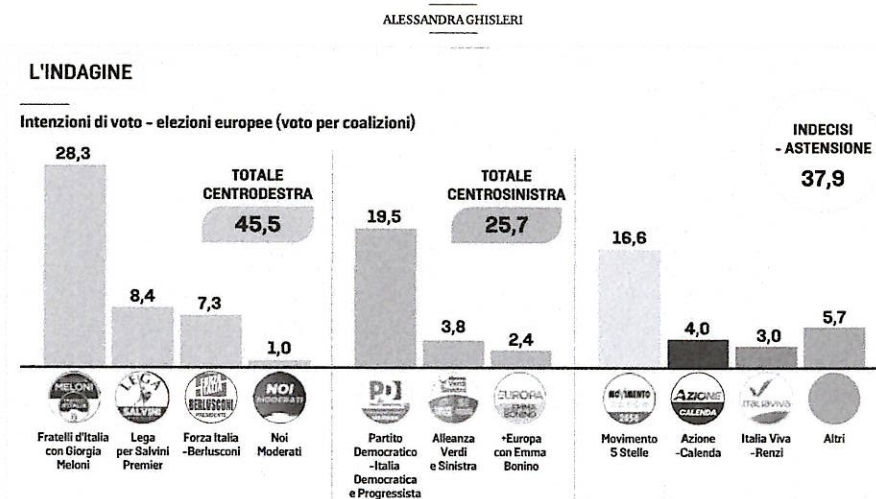
Giudizi negativi sulle politiche di Roma e Bruxelles per la transizione: paura per i costi economici e sociali  
I temi più urgenti restano lavoro e lotta all'inflazione, soprattutto tra gli elettori della maggioranza

L'Italia è una delle maggiori economie dell'Unione Europea (Ue) che ha affrontato diverse sfide economiche negli ultimi decenni, inclusa una crescita stagnante, un'importante disoccupazione legata anche alla delocalizzazione delle aziende in altri Paesi - anche europei - e un debito pubblico sempre più elevato. L'Italia poi è sicuramente uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi migratoria nel Mediterraneo con tutti gli annessi e i connessi. Tra tutte le situazioni che possiamo anche definire competizioni emerge la transizione ecologica, un tema caldo e di crescente importanza per gli italiani, con un numero sempre maggiore di persone che si rendono conto dell'urgenza di adottare pratiche sostenibili per proteggere l'ambiente e contrastare il climate change. Questa consapevolezza coinvolge il 73,3% dei cittadini ed è sicuramente stata alimentata da una serie di fattori tra cui l'aumento delle temperature globali, gli eventi meteorologici estremi e la crescente evidenza scientifica sugli impatti ambientali delle attività umane.

Per il 34% il passaggio all'industria green sarà più lento delle previsioni

Gli italiani sono sempre più preoccupati per le questioni ambientali denunciando principalmente i grandi eventi climatici che hanno colpito il nostro territorio, l'inquinamento dell'aria, l'uso sostenibile delle risorse naturali, la gestione dei rifiuti e la perdita di biodiversità. Di fronte a questo esiste un crescente sostegno per politiche e iniziative volte a ridurre l'impatto ambientale delle attività umane e a promuovere uno stile di vita più sostenibile. Questo dato lo si riscontra in maniera trasversale negli elettorati dei diversi partiti con solo una convizione un po' meno energica tra gli elettori di Fratelli d'Italia e Lega.

La transizione ecologica viene vista "dall'alto" anche come un'opportunità economica, con la crescita del settore delle energie rinnovabili, della mobilità sostenibile e di altre iniziative per quelle che vengono definite industrie green. Tuttavia un italiano su



### Lei quanto ritiene importante la transizione ecologica per il futuro del pianeta e dell'Italia?

Importante	Molto	Abbastanza	Elettori											
73,3	40,0	33,3	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	+EUR-AVS	M5S	Azione	Italia Viva	Altri partiti	Indecisi/astentuti		
			27,0	17,0	20,7	69,8	55,5	52,4	40,0	44,5	16,0	42,3		
			52,0	43,4	39,1	23,3	30,5	32,4	52,0	33,5	32,2	26,8		
			79,0	60,4	59,8	93,1	86,0	84,8	92,0	78,0	48,2	69,1		
			16,6	28,3	24,1	4,3	2,8	3,8	8,0	5,5	22,5	12,2		
			2,2	3,8	13,2	-	2,8	0,9	-	11,0	22,5	10,1		
			18,8	32,1	37,3	4,3	5,6	4,7	8,0	16,5	45,0	22,3		
			2,2	7,5	2,9	2,6	8,4	10,5	-	5,5	6,8	8,6		

### Lei come valuta il ruolo e l'impegno dell'Unione europea nella definizione e nel sostegno della transizione ecologica?

Promuovo	Boccio	Non sa/Non risponde	Elettori											
22,6	56,5	20,9	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	+EUR-AVS	M5S	Azione	Italia Viva	Altri partiti	Indecisi/astentuti		
			48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0		
			25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0		
			27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0		

Fuente: EUROMEDIA RESEARCH - 14 febbraio 2024 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime) WITHUB

3 (34,2%) è convinto che questo sia un processo più lento delle previsioni e che presenta dei costi importanti. Il 18,7% è preoccupato che questo processo possa avere delle rilevanti conseguenze sull'occupazione e soprattutto sulle fasce più fragili della società. È interessante vedere come

su queste due posizioni ci sia un'intesa tra i sostenitori di Fratelli d'Italia e del Movimento 5 Stelle. Emergono forti preoccupazioni riguardo al costo economico delle politiche ambientali e alla necessità di riconversione delle industrie. Come abbiamo visto nella marcia dei trattori degli ultimi

giorni, ci sono ancora settori, come l'agricoltura intensiva e l'industria automobilistica, che si oppongono al cambiamento verso la sostenibilità, anche con argomenti di facile condivisione. Esistono quindi sfide e resistenze da affrontare nella transizione ecologica e tra gli italiani si

distinguono coloro che non esitano a prendere una posizione più integralista considerandola "solo una moda" (8,2%), o chi è convinto che come Paese non siamo ancora pronti a fare delle rinunce affrontando un cambiamento di stile di vita (10,0%) con importanti costi connessi. In

questo confronto le istituzioni ne escono bocciate nel loro ruolo di promotori e pianificatori di questo passaggio. L'impegno nazionale compreso tra Governo, istituzioni locali, associazioni, viene bocciato dal 45,5% dei cittadini, mentre il 56,5% respinge il ruolo e l'impegno dell'Unione Europea. Complessivamente i dati del sondaggio realizzato da Euromedia research per "Porta a Porta" mostrano che gli italiani stanno abbracciando sempre di più l'importanza della transizione ecologica impegnandosi anche con semplici e nuovi comportamenti nel proprio stile di vita. Tuttavia i temi rilevanti per gli elettori rimangono legati principalmente all'inflazione e all'aumento dei prezzi, alla crisi del lavoro e alla sanità. Di questo passo il cambiamento climatico e la precarietà del nostro territorio di fronte ai grandi eventi atmosferici diventano di importanza secondaria, proprio perché legati a contesti individuali differenti.

Nelle intenzioni di voto il centrodestra venti punti sopra il centrosinistra

D'altra parte, l'aumento dei prezzi ha delle gravi conseguenze economiche e sociali con forti impatti sulle famiglie specialmente quelle con i redditi più bassi. Inutile sottolineare che l'aumento dei prezzi dei beni di consumo essenziali come cibo, carburante e forniture energetiche possono innescare un vortice che porta a una maggiore povertà, insicurezza alimentare e disagio sociale. In effetti, ci sono anche interconnessioni tra il cambiamento climatico e l'economia familiare. Ad esempio gli eventi climatici estremi possono influenzare la produzione agricola e quindi i prezzi alimentari, inoltre gli sforzi per mitigare il climate change - come la transizione verso un'economia a basse emissioni, possono influenzare i prezzi dell'energia, del carburante e dei prodotti connessi. Gli italiani si sentono ogni giorno sempre più poveri e, registrando le loro voci, anche sempre più soli nell'affrontare il futuro. Un viaggio tra percezione e realtà che fa sentire ogni persona al centro di un'attenzione che richiede alla politica un approccio più olistico per tralasciare la bagarre e concentrarsi sulle azioni. —



**Cinque in condotta**  
Il sit-in al liceo scientifico Tasso di Roma: dopo l'occupazione di dicembre, gli studenti sono stati colpiti da duri provvedimenti disciplinari, come il 5 in condotta

GIUSEPPE NICOLORO / AGF

**Dalle università alle fabbriche, le battaglie del Sessantotto**



**Diritto allo studio**  
Una manifestazione di studenti, nel 1968, davanti al liceo Manzoni di Milano. Le proteste partirono nel 1967 dalle università coinvolgendo poi il mondo operaio

CONTRASTO

secolo scorso, un occupatore di scuola, per questo e per altre sue proteste e lotte è stato incriminato per i due reati succitati con l'aggiunta di effrazione con scasso per essersi introdotto nei locali della sua scuola scassinando una finestra. È stato giudicato per quelli e in seguito altri reati, resistenza a pubblico ufficiale, manifestazione non autorizzata, altre occupazioni di suolo pubblico, ma, a parte un paio di notti in questura, non si è fatto un solo giorno di galera, gli è stato tolto il passaporto per qualche anno e morta lì. Non che non ci fossero degli spigoli da affrontare, davanti alla scuola occupata, per mesi, non c'erano le mamme con le vivande calde e le coperte, ma i carabinieri

dei resti ormai fossili di quell'antica vittoria e dei suoi patetici succedanei, i consigli degli studenti, la cogestione, l'occupazione più o meno simbolica, che il sistema scolastico pubblico ha elargito nei decenni con noncurante generosità, in fin dei conti non sono mai stati un pericolo per nessun governo e per nessuna politica. Intanto la scuola contro cui ho combattuto, la scuola di classe si diceva, è tornata a quello che

era sessant'anni or sono, squisitamente classista: la massa nei professionali e nei tecnici, addestrata più o meno efficacemente per compiere le mansioni necessarie e a tirare avanti la carretta del sistema economico e per tutto il resto il più possibile ignoranti, vedasi la filosofia soggiacente alle ultime riforme della scuola secondaria, in modo che non si sognino nemmeno di prendere altre strade, magari con l'università. E

l'élite nei licei, i figli e i nipoti di coloro che occuparono le loro stesse scuole lasciando scritti sui muri "no alla scuola dei padroni", i liceali che elettivamente saranno, dovrebbero essere, la classe dirigente di domani, e per la gran parte sono formati con un'idea di classe dirigente strettamente funzionale al mantenimento dello stato delle cose. Il tutto apparecchiato con plastica rotondità, senza spigoli, in modo che la facoltà del pensare scivoli senza intoppi nella nuova età dove il conflitto è bandito; il conflitto è il passato, è la tragedia delle ideologie, il presente è il motore immobile del tutto, il futuro che non sia compreso nel presente una fantasia diseconomica. Senonché c'è

**Tra il '68 e il '69 erano occupati tutti gli istituti e molte università. Erano gli operai a difenderci dagli scontri con la celere**

del battaglione celere Padova, assai rinomato strumento antisommossa, così nelle piazze e nelle vie dove sfilavamo e davanti ai luoghi istituzionali dove levavamo altre le nostre proteste ci aspettavano manganelli e lacrimogeni, e proiettili anche, ci fu chi ci lasciò la pelle tra noi.

In giudizio ci andavamo in decine, in centinaia, ma la nostra battaglia per la riforma della scuola l'abbiamo vinta, i reati che non fossero di sangue avevano assunto natura politica, e almeno per quel momento la politica la condizionavamo noi. Noi chi? Beh, erano davvero altri tempi, il movimento di protesta degli studenti era "planetario", nella mia città nell'inverno del '68 e del '69 tutte le scuole superiori erano occupate, io non ero un liceale, e lo erano in rivolta gran parte delle università nel Paese. Era come se la storia ci chiamasse, ne eravamo l'onda, il momento dell'inevitabile sommovimento. E se non erano le mamme a portarci la cena, lo facevano gli operai dei cantieri navali, il forte sindacato unitario dei metalmeccanici, loro stavano lottando non solo per il contratto, ma anche per una società diversa e dunque anche una scuola diversa, più di una volta quegli operai hanno fatto scudo tra noi e i celerini, i quali celerini menavano anche volentieri gli studentelli, ma con i lavoratori ci stavano molto più attenti. E il governo, il governo non era come l'odierno di destra fascioide, ma di centro sinistra, formato da politici di acuta intelligenza e saggio pragmatismo, capirono che la mediazione e l'accordo erano più vantaggiosi dello scontro, anche se, come è noto, c'era chi la pensava diversamente e lavorava indefessamente a suon di bombe e di stragi alla guerra civile, e questa è un'altra storia.

La storia di oggi è ancora un'altra, è fatta

## DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€ 9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Distribuito da: & F&F s.r.l. 06 9075557 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

**Intanto l'istruzione è tornata ad essere squisitamente classista i lavoratori pensano ad altro universitari e alunni sono soli**

una novità, un governo di squisita fattura reazionaria, che il conflitto lo vuole e lo prende, ambisce alla rivincita sulla storia, a riscriverla la storia. E gli è possibile, perché la storia non è una locomotiva ma un bufalo, e può scartare di lato, persino tomarsene indietro. E i liceali, almeno loro, i privilegiati di una scuola che evidentemente non è tutta da buttar via, confusamente perché non hanno mai avuto nessuno che li crescesse nella chiarezza, eppure avvertono il bisogno di un pensiero e allo stato inerte delle cose oppongono il loro rifiuto, e invece di trovarsi il solito diritto consuetudinario alla marachella, sbattono nello spigolo. E si fanno male. Male sul serio se il ministro è a sua volta serio e non cede a nessuna istanza critica perché non ne vede, e se mai ce n'è stata una, quella si dilegua nella sconfitta. Vede solo il reato, che altro dovrebbe vedere un ministro reazionario?

E allora che c'è di male se almeno si fa chiarezza? A me il battaglione celere Padova davanti a scuola mi ha chiarito per bene come stavano le cose, ma me lo hanno chiarito pure i lavoratori che mi ci hanno protetto. Ora i lavoratori hanno altro per la testa e gli studenti sono soli davanti alla chiarezza di un conflitto. Ne sono appena usciti sconfitti, ma se accettati come naturale evenienza della vita, gli spigoli sono educativi, rafforzano e formano, come dice il mio giovane idraulico. E siccome questo Paese ha un bisogno vitale di una nuova, e vera, classe dirigente, non c'è che da sperare che il ministro faccia il suo lavoro e gli studenti imparino il loro, che è prima di tutto quello di dotarsi di un pensiero critico abbastanza forte e chiaro da essere arma, strumento di battaglia capace di far di nuovo sbandare la storia, e spingerla avanti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENZIOSO

# L'affondo di Invitalia contro Arcelor Mittal "Commissariare l'Ilva"

di Giovanni Pons

MILANO - Invitalia, il socio pubblico di Acciaierie d'Italia (ex Ilva) con il 38% del capitale, ha inviato formale richiesta al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) per mettere in amministrazione straordinaria la società. «Invitalia - è scritto nella nota diffusa dalla società - dopo aver esperito negli ultimi mesi e da ultimo in queste settimane, in costante dialogo con il governo, ogni tentativo possibile di accordo con il socio privato, preso atto dell'indisponibilità di quest'ultimo a contribuire a garantire la continuità aziendale o a sciogliere la joint venture in modo equilibrato e conforme alle normative vigenti anche di fonte europea nell'ambito di una situazione di crisi non dipendente dalla volontà né da responsabilità gestionali della parte pubblica, ha inoltrato al Mimit un'istanza per le conseguenti valutazioni tecniche e amministrative per la procedura di amministrazione straordinaria per Adi spa». Secondo il recente decreto leg-

L'ultima difesa di Morselli: ha presentato al Tribunale di Milano una richiesta di concordato in bianco per negoziare il debito



▲ Manager Lucia Morselli è da fine 2019 ad Acciaierie d'Italia che ha preso in affitto gli impianti dell'Ilva

ge promosso dal governo ora toccherà al ministro Adolfo Urso verificare che ci siano i presupposti del commissariamento e, in caso affermativo, poi spetterà al Tribunale di Milano in seduta collegiale riscontrare lo stato di insolvenza della società. Da quel momento Adi spa, cioè la società che ha in affitto gli stabilimenti dell'Ilva già in amministrazione straordinaria dal 2015, passerà nelle mani di uno o più commissari nominati dal Mimit che dovranno valutare se procedere con il funzionamento dell'azienda o se liquidare le attività per far fronte alle passività.

Poco dopo il comunicato di Invitalia è però emerso che Adi spa, guidata dall'ad Lucia Morselli, venerdì notte ha presentato al Tribunale di Milano una proposta di concordato con riserva, strumento che l'impresa insolvente può stipulare con i propri creditori al fine di cercare una soluzione equa e vantaggiosa per entrambe le parti coinvolte, e consentire all'azienda di negoziare e raggiungere un accordo con i creditori stabilendo nuove condizioni

## La concorrenza Per Apple maxi multa dalla Ue sullo streaming



Multa record in arrivo per Apple. Secondo il Financial Times, l'Antitrust Ue all'inizio di marzo infliggerà alla multinazionale una sanzione da 500 milioni di euro per violazioni alle regole sulla concorrenza con i servizi di streaming musicale. La Commissione europea sta per concludere l'indagine sull'ipotesi che Apple abbia impedito alle app di informare gli utenti dell'iPhone delle alternative più economiche di abbonamenti musicali, al di fuori dell'App Store. L'indagine è partita su un reclamo di Spotify del 2019.

di pagamento o una ristrutturazione del debito. Si tratta di un concordato in bianco, nel senso che non contiene un piano specifico da parte dell'azienda insolvente.

Quest'ultima mossa del concordato, a quanto si apprende, sarebbe stata dettata dal fatto che i commissari dell'Ilva hanno dichiarato ai giudici milanesi che non è possibile dismettere gli impianti alla scadenza contrattuale del 31 maggio. L'acquisto degli impianti era soggetto al completamento del piano di ambientizzazione, effettivamente concluso nell'agosto 2023, ed era

stato facilitato da un decreto del governo emesso la scorsa estate che consentiva l'acquisto anche senza il consenso della magistratura a patto di vincolare i soldi per eventuali richieste danni. A questo punto, secondo Adi, non si porrebbe più un tema di continuità aziendale ma sarebbe venuto meno l'oggetto sociale, quello per cui ArcelorMittal entrò in azienda dopo aver vinto la gara nell'autunno 2018. La palla ora in mano ai giudici milanesi che devono districare la complicata matassa e decidere se procedere con l'As o con il concordato.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Signalol: per una pelle visibilmente bella e soda



Ogni donna sogna una pelle liscia e senza imperfezioni. Con l'avanzare dell'età, la produzione di collagene nell'organismo tende tuttavia a diminuire progressivamente, facendo perdere alla pelle elasticità e compattezza con la conseguente insorgenza di rughe ed inestetismi della cellulite. La soluzione? Signalol è una bevanda specificamente formulata per reintegrare le riserve di collagene. Gli speciali peptidi al collagene contenuti in Signalol sono in grado di rimpolpare la pelle dall'interno, restituendole la sua naturale elasticità. Signalol contiene inoltre vitamine e minerali essenziali: ad esempio, la vitamina C contribuisce alla normale formazione del collagene. Rame, zinco e biotina contribuiscono invece al mantenimento di tessuti connettivi normali e di una pelle normale. Per una pelle visibilmente bella e soda, chiedi Signalol in farmacia!

Per la farmacia: Signalol (PARAF 973866357)



www.signalol.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

# Quei misteriosi fastidi ai nervi

## I ricercatori hanno sviluppato un complesso nutritivo unico

I fastidi alla schiena o il formicolio ai piedi e alle gambe mettono spesso a dura prova la vita quotidiana di chi ne viene colpito. Quello che molti non sanno è che dietro questi fastidi spesso si celano i nervi. I ricercatori hanno scoperto che speciali micronutrienti sono essenziali per la salute dei nervi. Questi sono contenuti in un complesso nutritivo unico nel suo genere (Mavosten, in libera vendita in farmacia).

Cosa si cela dietro ai fastidi ai nervi?

Sono numerosi gli italiani che accusano fastidi alla schiena o che provano una sensazione di bruciore, formicolio o di intorpidimento, soprattutto a piedi e gambe. Altri riportano sensazioni simili a dolori muscolari senza aver praticato attività fisica. Spesso questi misteriosi fastidi si manifestano perché ai nervi non vengono forniti nutrienti a sufficienza. Gli scienziati sono riusciti a combinare in una compressa speciale un complesso di 15 micronutrienti essenziali per nervi sani (Mavosten, in farmacia).

Lo strato protettivo dei nervi è decisivo

Il sistema nervoso dell'uomo è un articolato tessuto di miliardi di neuroni, il cui compito principale è la trasmissione di stimoli e segnali. A tale scopo, riveste un ruolo importante lo strato protettivo ricco di grassi che circonda le fibre nervose (guaina mielinica). Infatti, solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali. Mavosten contiene

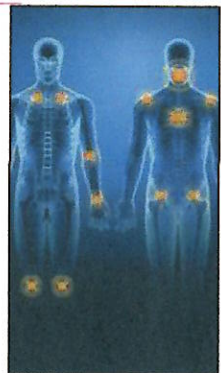
la colina, che contribuisce al normale metabolismo dei lipidi; ciò è importante per il mantenimento delle funzioni della guaina mielinica.

15 micronutrienti speciali

Ma non è tutto: questo avanzato complesso nutritivo di Mavosten contiene, oltre la colina, anche l'acido alfa-lipoico e molti altri micronutrienti importanti per i nervi sani. Ad esempio, la tiamina e la riboflavina contribuiscono al normale funzionamen-

to del sistema nervoso. Inoltre, Mavosten contiene anche il calcio che contribuisce alla normale neurotrasmissione. In aggiunta, la vitamina E contribuisce alla protezione delle cellule dallo stress ossidativo. Tutti questi micronutrienti sono stati calibrati specificatamente l'uno con l'altro all'interno di Mavosten.

Il nostro consiglio: prendete una compressa di Mavosten al giorno, con micronutrienti speciali per supportare nervi sani.



### BUONO A SAPERSI

La colina (contenuta in Mavosten, in farmacia) contribuisce al normale metabolismo dei lipidi. Ciò è essenziale per il mantenimento della struttura e della funzione dello strato protettivo ricco di grassi attorno alle fibre nervose, noto come guaina mielinica. Solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali.

Per la farmacia: Mavosten (PARAF 975519240)

Visto in TV!



www.mavosten.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano.

# Governo, servono 316 decreti attuativi per sbloccare 5,3 miliardi

*Rating 24. Sono 78 i provvedimenti già scaduti. Con l'aggiunta dell'arretrato degli esecutivi della scorsa legislatura gli atti da varare salgono a 500. Con le misure della manovra 2024 ancora fermi ai blocchi 3,6 miliardi di euro*

Andrea Marini

1 di 2

ANSA Alla Camera. Il 29 dicembre Montecitorio ha dato l'ok definitivo alla Manovra 2024, a cui il monitor sono legate la maggior parte delle risorse previste dai decreti attuativi da varare delle leggi del governo Meloni

## ROMA

Non ci sono soltanto l'autonomia differenziata, il premierato, il decreto Milleproroghe e l'attuazione del Pnrr da portare a dama. Nell'agenda governativa di questo 2024, entrato ormai nel vivo, ci sono anche i 316 provvedimenti attuativi da varare per rendere pienamente operative le leggi che hanno avuto il via libera dal governo Meloni a partire dal 22 ottobre 2022, giorno dell'insediamento. E non solo: anche gli esecutivi della precedente legislatura hanno lasciato in eredità il loro carico di misure da varare, che ancora non è stato smaltito del tutto: mancano 125 atti che fanno riferimento all'esecutivo guidato da Mario Draghi, 46 del secondo governo di Giuseppe Conte e 13 del Conte I. Considerando anche questo ultimo carico arretrato, si arriva alla cifra tonda di 500 atti, di cui 169 hanno visto già spirare il termine per l'adozione, indicato dalla stessa legge di riferimento: 78 del governo Meloni, 69 di Draghi, 16 del Conte II e 6 del Conte I.

Va considerato che in alcuni casi a un provvedimento attuativo è legato lo stanziamento di risorse. Se si resta solo all'interno dei 316 atti riferiti alle leggi approvate dal governo Meloni, questi permetterebbero di sbloccare 5,3 miliardi entro il 2024. Di questi, va considerato che solo poco più di 3,6 fanno riferimento alla legge di bilancio 2024 approvata alla fine dell'anno scorso. Se a questi 5,3 miliardi si aggiungono però anche quelli previsti dai finanziamenti pluriennali fino al 2026, nonché gli stanziamenti bloccati dai provvedimenti attuativi non varati riferiti agli esecutivi della scorsa legislatura, si sale a 14,6 miliardi.

C'è da dire che il governo Meloni, come evidenziato dalla ultima relazione sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi (aggiornata al 31 dicembre 2023, quindi senza l'ultima manovra), ha cercato di accelerare i tempi delle erogazioni e quindi di limitare al massimo di legare lo stanziamento delle risorse a dei successivi decreti attuativi. Così ha evidenziato come «il 94,5% delle risorse finanziarie per il 2022 e il 2023 sia riferibile a norme autoapplicative, mentre solo il 5,5% è riconducibile a norme che rimandano alla successiva adozione di decreti attuativi».

Il governo Meloni, in generale, come si legge sempre nella relazione di fine 2023 sul monitoraggio dei provvedimenti, ha cercato di rendere quanto più possibile "autoapplicative" le norme deliberate. L'obiettivo è quello di limitare il ricorso del rinvio a provvedimenti attuativi, in modo da rendere efficaci in breve tempo le disposizioni introdotte dalle norme stesse. La relazione evidenzia che il 43% dei provvedimenti legislativi è autoapplicativo (un tasso che è andato aumentando, visto che nella relazione di giugno 2023 il dato era a circa un terzo del totale). La percentuale sale poi al 64% se si considerano gli atti che non hanno previsto alcun provvedimento attuativo o uno solo.

Una volontà che sembra essere stata confermata anche nell'ultima legge di bilancio, arrivata ad avere "solo" 57 decreti attuativi, contro i 112 della precedente legge di bilancio 2023. Anche se c'è da dire che, a causa delle scarse risorse a disposizione, la manovra 2024 è andata in porto con un testo più snello rispetto a quello degli anni passati, il che ha avuto il suo effetto anche sul relativamente limitato utilizzo dei provvedimenti attuativi.

Inoltre, l'attuale esecutivo in carica, oltre a varare i propri provvedimenti attuativi, ha portato avanti anche lo smaltimento dell'arretrato dei governi della scorsa legislatura (o varando gli atti previsti o abrogandoli perché riassorbiti in altre norme). L'arretrato di Draghi è sceso a 125 provvedimenti, rispetto ai 179 di agosto 2023, quello del Conte II è passato da 58 a 46 e quello del Conte I da 17 a 13. Il tasso di attuazione delle misure del governo Draghi è arrivato all'83,6%, quello del Conte II al 93,5% e al 95,4% per il Conte I.

Nonostante gli sforzi, la strada è ancora lunga, anche perché le nuove leggi in arrivo avranno anche il loro carico, seppur ridotto, di provvedimenti attuativi. Intanto ci sono norme molto attese che aspettano la loro attuazione. Basti pensare (si veda l'articolo a pagina 2) all'importante decreto (seppur senza una scadenza) del ministro per gli Affari

europei, il Sud, coesione e Pnrr sulle modalità di accesso al credito d'imposta previsto per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes) unica al Sud con 1,8 miliardi. Tra i decreti attuativi della manovra 2024 è quello che stanziava le risorse più consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Licenziamenti collettivi, perimetro e criteri di scelta sempre da giustificare

*Secondo la Consulta è legittima la tutela indennitaria del Jobs Act*

*Serve un nesso di causalità fra la trasformazione produttiva e i recessi*

Pagina a cura di Marcello Floris

Con la sentenza 7/2024 la Consulta ha stabilito che è costituzionalmente legittima la disciplina dei licenziamenti collettivi introdotta dal cosiddetto Jobs Act: non sono state ritenute fondate le questioni di legittimità degli articoli 3, comma 1, e 10, del Dlgs 23/2015 sollevate dalla Corte di appello di Napoli (si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio scorso). La Corte ha respinto le censure basate sul regime sanzionatorio indennitario previsto per i lavoratori con contratto a tutele crescenti in caso di violazione dei criteri di scelta nella procedura di licenziamento collettivo.

Ma come si è arrivati a questa decisione? La Corte d'appello di Napoli aveva ritenuto che la «rimodulazione della disciplina sanzionatoria del licenziamento collettivo» disposta dal Dlgs 23/2015 non sarebbe rientrata nella delega testuale dell'articolo 1, comma 7, lettera c) della legge 183/2014. Secondo questa tesi, era stata demandata al Governo l'adozione di una disciplina che escludesse la possibilità della reintegrazione del lavoratore per i soli licenziamenti economici individuali, non quelli collettivi.

I giudici di merito avevano poi rilevato come un trattamento differenziato in ragione della data di assunzione, **prima o dal 7 marzo 2015**, in una medesima procedura di licenziamento collettivo desse luogo a «un'irragionevole disparità di tutela (...) tanto da non garantire una sanzione efficace ed effettiva in caso di violazione dei criteri di scelta».

Infatti, per la stessa violazione dei criteri di scelta, nella medesima procedura e per rapporti di lavoro omogenei, dispone la reintegra del rapporto di lavoro per i lavoratori assunti a tempo indeterminato fino al 6 marzo 2015, mentre solo un indennizzo per i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015.

## I principi della Consulta

La Corte costituzionale ha invece ritenuto che l'espressione «licenziamenti economici» cui fa riferimento la norma in questione sia «una formula duttile» che pertanto possa «essere adoperata in senso onnicomprensivo per includere, la categoria dei licenziamenti individuali economici e quella dei licenziamenti collettivi con riduzione di personale per ragioni di impresa, come tali anch'essi economici».

Sul piano logico-sistematico, inoltre, la norma contenuta nella disposizione censurata è conforme alla finalità della legge delega, sì da costituire un coerente sviluppo e

completamento della disciplina dei licenziamenti economici individuali per giustificato motivo.

La Corte ha infine stabilito che «non contrasta, di per sé, con il principio di eguaglianza un trattamento differenziato applicato alle stesse fattispecie, ma in momenti diversi nel tempo, poiché il fluire del tempo può costituire un valido elemento di diversificazione delle situazioni giuridiche».

Pertanto ha ritenuto non irragionevole il regime temporale introdotto con il Dlgs 23/2015.

### **Le regole da seguire**

In sintesi, quindi, è possibile ricorrere ai licenziamenti collettivi in caso di riduzione o trasformazione dell'attività di lavoro o cessazione dell'attività.

È fondamentale la sussistenza di un nesso di causalità fra la trasformazione produttiva effettuata e il ridimensionamento del numero dei dipendenti, nonché un nesso di congruità tra questi fattori, nel senso che una piccola trasformazione produttiva non può dare luogo a un rilevante numero di licenziamenti.

Il ridimensionamento aziendale non presuppone necessariamente una crisi aziendale e può essere attuato anche senza modificare o sopprimere strutture. Può derivare, infatti, anche da una modifica dell'organizzazione produttiva che comporti la soppressione di reparti e lavorazioni o solo da una contrazione della forza lavoro, purché l'operazione che giustifica il ridimensionamento sia effettiva.

I criteri da adottare nella scelta dei lavoratori da licenziare si differenziano a seconda che sia raggiunto o meno un accordo sindacale:

1 nel primo caso, vengono concordati con i sindacati, normalmente sulla base di esigenze tecnico organizzative e produttive, ferma restando l'osservanza del principio di non discriminazione;

2 in mancanza di accordo, i lavoratori sono scelti sulla base di carichi di famiglia, anzianità, esigenze tecnico-produttive e organizzative da seguire in concorso fra loro.

La comparazione delle posizioni dei lavoratori va effettuata secondo buona fede e correttezza, nell'ambito dell'intero complesso organizzativo, fatto salvo il caso in cui la chiusura riguardi solamente un settore ed esaurisca in tale ambito i suoi effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavori edilizi, le detrazioni devono essere escluse dall'imponibile aziendale

*L'Aidc (norma 224/2024) prende posizione su un tema mai chiarito dalle Entrate  
Irrilevanti la destinazione dell'immobile e la tecnica per contabilizzare il bonus*

Pagina a cura di Giorgio Gavelli

Le detrazioni d'imposta concesse alle imprese che sostengono spese per interventi di riqualificazione di beni immobili sono escluse dalla base imponibile (anche Irap). Ai fini fiscali è irrilevante sia la destinazione – bene strumentale o bene merce – dell'immobile al quale afferiscono, sia la tecnica adottata per la contabilizzazione delle relative detrazioni d'imposta.

Con questa interpretazione (Norma 224, gennaio 2024), l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) prende posizione su un tema divenuto molto comune dopo la pubblicazione del documento Oic «Comunicazione sulle modalità di contabilizzazione dei bonus fiscali» (diffuso in via definitiva il 3 agosto 2021), facendo così risaltare, per contrasto, il silenzio tenuto in questi due anni e mezzo dalle Entrate.

Paradossalmente, infatti, l'Oic diramò la Comunicazione proprio in risposta ai quesiti posti dall'Agenzia in tema di contabilizzazione dei bonus edilizi, nelle varie fattispecie che si verificano per effetto degli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020. Il comportamento contabile e fiscale pregresso era pressoché uniforme: in quanto “detrazione d'imposta”, l'importo veniva (in genere extra-contabilmente) portato a riduzione dell'Ires o dell'Irpef, che quindi erano riportate a Conto economico già al netto del vantaggio maturato dall'impresa con l'investimento agevolato.

Nessuno si poneva il tema di possibili conseguenze fiscali legate alla maturazione del bonus, a maggior ragione dopo che la stessa Direzione regionale delle Entrate del Piemonte (risposta a interpello protocollo 901-445/2020) aveva affermato che «la detrazione non rappresenta né un contributo né un credito d'imposta», concludendo che tale importo «non può concorrere alla formazione della base imponibile».

## Tra contabilità e fiscalità

Concentrando l'attenzione sulle imprese committenti (e, quindi, prime beneficiarie dirette del bonus), dal 2021 l'equiparazione fatta dall'Oic tra la detrazione e un contributo in conto impianti comporta alternativamente (a seconda del metodo di contabilizzazione adottato):

l'iscrizione di un riscontro passivo rilasciato a conto economico nel periodo di ammortamento dell'immobilizzazione materiale iscritta (metodo indiretto);

la riduzione del costo dell'investimento sostenuto, sino al suo azzeramento in caso di superbonus 110% (metodo diretto).

Quest'ultima strada, peraltro, non ha alternative per l'impresa committente quando il fornitore riconosce lo "sconto in fattura", poiché l'investimento va iscritto direttamente al netto dell'importo scontato (paragrafo 6 del documento Oic).

Sulle conseguenze fiscali di questa mutata contabilizzazione la dottrina si è divisa. Una prima interpretazione ha sostenuto – facendo trasparire una sorta di "rassegnazione" – che i bonus finirebbero per generare per pari importo materia imponibile, sotto forma di proventi ripartiti nel tempo o minori ammortamenti, a causa di una combinazione "sfortunata" tra derivazione dal bilancio e assenza di una norma che disattivi questo effetto. La tesi rende rilevanti fiscalmente (rispettivamente come proventi e oneri finanziari) anche il "plus" del 10% caratteristico del superbonus e lo "sconto" trattenuto dalla banca in caso di cessione, al punto che ci si è interrogati sul ruolo di questi importi nell'ambito dell'articolo 96 del Tuir. Ma tende a dimenticare che le imprese contabilizzavano i bonus da ben prima del 2021 con quote tuttora in detrazione, e che molte di esse non presentano neppure un Conto economico civilistico (semplificati, forfettari, eccetera), per cui l'inquadramento contabile non è la sola variabile per decidere le conseguenze fiscali.

L'Aidc, nella norma 224, sposa in pieno l'altra interpretazione già da tempo diffusa (si veda, ad esempio, Il Sole 24 Ore del 20 agosto 2021), secondo cui – a prescindere dalla classificazione e qualificazione contabile dei bonus, come pure dall'applicazione concreta della metodologia diretta o indiretta di contabilizzazione – dalla natura di detrazione d'imposta deriva l'irrelevanza fiscale dell'importo rispetto alla determinazione della stessa imposta.

Trattandosi di una rettifica di un'imposta indeducibile ai fini delle imposte sui redditi (articolo 99, Tuir), ne deriva, ab origine, la non imponibilità, che si estende ai fini Irap ex articolo 5, comma 3, del Dlgs 446/97, secondo cui non concorrono alla formazione del valore della produzione i contributi correlati a costi indeducibili. Pur nel silenzio del documento, ne dovrebbe conseguire l'irrelevanza anche delle correlate poste finanziarie attive e passive. Sono le variazioni dichiarative, diverse a seconda del metodo di contabilizzazione adottato e della tipologia di bene (strumentale o merce) oggetto di intervento, a concretizzare nei fatti tale non imponibilità. Nell'attesa che le Entrate – tardivamente per le imprese ma in tempo per le verifiche – facciano conoscere il loro pensiero su poste che hanno caratterizzato i bilanci dal 2020 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Show, giochi e prodotti tipici, i piccoli territori diventano brand

*Non solo turismo. I mille campanili d'Italia rivivono in una pluralità di canali utilizzando sempre di più le piattaforme digitali per costruire narrazioni identitarie che attraggono anche le grandi marche*

Giampaolo Colletti Fabio Grattagliano



Musica senza confini. Da Scampia al resto del mondo, note locali per brand globali. Uno dei progetti di marketing locale più rilevanti svoltosi in Italia negli ultimi tempi è il Red Bull 64 Bars Live, giunto alla seconda edizione. Lo show interamente dedicato al rap ha registrato il sold-out in Piazza Ciro Esposito a Scampia. L'evento promosso da Redbull ha visto la partecipazione di 10mila spettatori

Come la vita, in fondo anche l'Italia è tutta un quiz. Se poi la si declina con i suoi mille campanili, quei quiz possono addirittura moltiplicarsi. Così in Emilia si gioca a Modena Quiz con mille domande per conoscere la propria terra, mentre a Genova c'è Zena 1814, gioco di strategia ambientato nel capoluogo ligure all'epoca del Congresso di Vienna. Invece nel biellese è tornato d'attualità il Gioco dell'orso, che parte dalle tracce recuperate nelle incisioni rupestri nella Valle Cervo. Più giù, ossia nel Tacco d'Italia, è nato Salento, il cui sottotitolo ricalca in vernacolo la più tipica delle esortazioni salentine a darsi da fare: "ci camina llicca, ci resta a casa sicca". In fondo gli analisti di marketing sono concordi nel ritenere che nei consumi digitali stiamo passando dal come stai al dove stai: il cambio di paradigma è epocale perché sposta l'attenzione dalla partecipazione social alla geolocalizzazione estrema. D'altronde puntare al territorio

conviene: lo racconta anche Forbes in America, suggerendo di affidarsi ai creator locali. Perché mai come in questo tempo così disorientante i consumatori hanno bisogno di ancoraggi narrativi. Sono i mille campanili d'Italia, che rivivono in una pluralità di canali. D'altronde mai come oggi i luoghi tornano ad attrarci come calamite. È la riscossa del marketing territoriale, fenomeno che rimette al centro della scena i territori. Non a caso le strategie di posizionamento delle marche provano a intercettare questo interesse e ritornano a vivere sottocasa. Una scelta che abbraccia anche marche globali e iconiche. Già qualche tempo fa Bottega Veneta, con Publicis Italy e Le Pub, ha lanciato "Bottega for Bottegas", cedendo la sua visibilità – ossia spazi pubblicitari, sito, newsletter e vetrine – a 12 botteghe italiane territoriali. Ma è anche il caso del Monopoly, uno dei giochi da tavolo più popolari al mondo. Oggi conta più di 1.900 varianti, la cui maggioranza sono legate alle identità locali. C'è poi chi sceglie il territorio come narrazione identitaria. È il caso di Redbull, che nell'autunno 2023 ha coinvolto oltre 10mila persone per la seconda edizione di Red Bull 64 Bars Live: lo show è stato interamente dedicato al rap e ha registrato il sold-out in Piazza Ciro Esposito a Scampia, nell'area nord di Napoli.

### **Radici e ambizioni**

Nel tempo iperconnesso e globale il marketing territoriale torna ad essere così centrale. «La diffusione capillare delle comunicazioni digitali su scala mondiale porta con sé anche una certa omologazione nella fruizione delle informazioni e nell'affermazione delle tendenze globali, rendendo le esperienze di consumo sempre più simili, indipendentemente dalle località geografiche. In questo contesto il marketing territoriale diventa fondamentale poiché valorizza l'unicità di un luogo, la sua cultura e le sue tipicità che non possono essere trovate altrove. Inoltre propone delle esperienze autentiche in grado di offrire un valore aggiunto in termini di genuinità e tradizione. Ma c'è di più. Supporta l'economia locale, promuovendo la sostenibilità delle piccole e medie imprese e, in ultimo, favorisce la nascita di legami emotivi con i territori, rendendone la fruizione più diversificata, significativa e personale», afferma Gianluigi Guido, professore ordinario di marketing e direttore del dottorato in transizione digitale e sostenibilità all'Università del Salento, nonché co-autore del libro "Il marketing territoriale" insieme a Giovanni Pino per Il Mulino. È ciò che ha profetizzato già dieci anni fa il pubblicitario inglese Hugh McLeod con il concetto di global microbrand: radici ancorate alla comunità e l'ambizione di dialogare e vendere ovunque. Si tratta di una ibridazione di canali anche fisici dettata da una molteplicità di punti di contatto per clienti connessi e multitasking.

### **Campagne localizzate**

Intanto molte aziende hanno scelto di "localizzare" le proprie campagne. «L'affermarsi a livello globale di grandi catene di distribuzione – penso ad Amazon, Alibaba, eBay – e di marche internazionali rende indispensabile per le aziende trovare delle nicchie di mercato basate su gusti simili, su interessi condivisi o anche su residenti di una stessa area. Inoltre localizzare le campagne aiuta a costruire una relazione di fiducia con il

pubblico locale, facendo leva sul senso di appartenenza e identità. Tra le campagne più rilevanti ci sono aziende che hanno saputo raccontare storie legate alle tradizioni: penso ad alcuni brand enogastronomici che valorizzano ingredienti tipici e metodi di produzione tradizionali o a marche nel settore turistico che promuovono esperienze immersive radicate nel contesto locale», dice Guido. Ma attenzione: fare campagne efficaci e dirompenti – cioè scalabili, ossia che lascino il segno – è impresa assai ardua. «Per condurre delle campagne di marketing che siano efficaci e assicurino la sostenibilità dei territori di riferimento, occorre conoscere da un lato l'identità, vale a dire le oggettive risorse presenti nel sistema o ottenibili dall'esterno, e dall'altro la percezione da parte dei potenziali fruitori, cioè l'immagine del territorio posseduta dai diversi segmenti di clientela. Insomma, bisogna trovare una linea di equilibrio che consenta di attrarre quelle fasce che più di altre possano incentivare il benessere delle comunità non solo in termini di crescita economica, ma anche di sviluppo sociale e ambientale. Ogni iniziativa estemporanea, viceversa, può essere addirittura controproducente», conclude Guido. Vietato improvvisare, quando invece occorre pianificare. Ancora una volta bisogna prima di tutto ascoltare il mercato, persino fiutare le tendenze in atto per costruire anche localmente una narrativa credibile, coinvolgente, coerente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Piombino, la speranza dell'acciaio pulito tra Jindal e Metinvest

*Siderurgia. Il piano di rilancio dello storico polo produttivo va a rilento mentre tutta l'area soffre. Il sindaco Ferrari: «Chi paga per le bonifiche?»*

Luca Benecchi



IMAGOECONOMICA Acciaio. Una veduta degli impianti siderurgici di Piombino

Vederlo svettare da lontano, dietro i fili degli elettrodotti che interrompono lo sguardo verso il mare, fa quasi sentire l'odore del carbon coke che fino al 24 aprile del 2014 inondava Piombino. Eppure l'altoforno quattro, l'ultimo ancora in piedi e simbolo della lunga storia delle siderurgia, potrebbe avere le ore contate. Proprio nei giorni in cui, dopo anni di crisi, si ricomincia a parlare di investimenti a lungo termine con il progetto degli ucraini di Metinvest e della friulana Danieli, l'arrugginita cattedrale dell'industria siderurgica potrebbe trasformarsi in rottame buono solamente da smaltire. Questo almeno è il progetto dei proprietari delle aree, gli indiani di Jindal che dovrebbe essere portato a termine proprio tra pochi giorni.

E così nella città ferita e impoverita anche demograficamente dalla deindustrializzazione, sono nati ben due comitati che si battono per impedire l'abbattimento di quello che in gergo si chiama Afo4. Uno di semplici cittadini con il supporto di storici dell'industria e scrittori a cui ha dato la sua adesione anche il regista Paolo Virzì, l'altro invece del Partito democratico cittadino.

Paolo Gianardi, che è tra gli ispiratori dell'iniziativa, racconta come siano «arrivate adesioni anche dai quartieri più vicini all'impianto siderurgico come il Cotone-Poggetto, quello che negli anni in cui l'altoforno era acceso veniva spesso ricoperto dalla polvere nera della cokeria. La polverina. In certi giorni non si potevano stendere i panni. Oggi quella zona è stata quasi del tutto abbandonata dagli operai, hanno trovato casa quasi esclusivamente famiglie di immigrati».

Nell'appello si legge: quando si abbattono i simboli, si cancella la storia e il futuro diventa più incerto. Ma non si tratta solo di simboli, i resti delle lavorazioni industriali che per oltre un secolo hanno accompagnato la vita di Piombino sono anche patrimonio, cultura, risorsa. Demolirli è un crimine culturale, che risponde solo all'interesse privato e all'incuria pubblica.

Difficile che le istituzioni, a partire dalla regione Toscana fino al ministero della Cultura, accettino di intervenire per bloccare la demolizione ma l'idea che l'Afo4 diventi un luogo di produzione culturale ha la suggestione di quello che è già avvenuto con successo in tanti luoghi ex industriali della Germania.

E se, dopo mesi di proteste e di manifestazioni, il rigassificatore è in porto e ci resterà per un tempo complessivo di almeno tre anni, la questione oggi è finalmente quella del rilancio produttivo dell'acciaio.

La nuova acciaieria che Metinvest e Danieli vogliono costruire non sarà sostitutiva ma sorgerà a fianco di quella di Jindal. Prevede 2,2 miliardi di investimenti, due forni elettrici totalmente sigillati e a controllo digitale senza presenza del personale. Una produzione prevista intorno ai 2,7 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, un laminatoio per l'acciaio piano, 1.400 dipendenti, 700 diretti e altrettanti nell'indotto. Inizio dei lavori di costruzione, se non ci saranno intoppi o ritardi, nel 2025 e della produzione nel 2027.

Paolo Cappelli della Fim-Cisl preferisce la strada della cautela. «Questa città ha sentito troppe promesse ed è stanca, quasi stremata. Ora è il momento di guardare i fatti e di attendere i prossimi passi di quello che ci è stato annunciato dopo la firma del memorandum tra governo e Metinvest-Danieli».

La questione centrale è cercare e trovare un equilibrio tra l'esistente e il progetto futuro. A Jindal resterebbero gli acciai lunghi, in particolare le rotaie delle Rete ferroviaria che già produce. Alla nuova joint venture ucraino-friulana gli acciai piani. Uno dei nodi da sciogliere è che parte dei terreni (si parla di centinaia di ettari) sono di concessioni demaniali ormai scadute ma ancora nella disponibilità della società indiana. «Su questo - continua Cappelli - stiamo aspettando la firma del memorandum tra governo e Jindal che, secondo il cronoprogramma, doveva essere già avvenuta. C'è ottimismo ma ancora la questione non è definita». Dopo questo passaggio si dovranno mettere nero su bianco gli accordi di programma. Due, uno per ogni piano industriale.

«Per capire cosa è Piombino - continua Cappelli - è meglio ricordare la situazione attuale. All'interno dello stabilimento Jindal-Jws sono impiegate circa 1.500 persone. Di queste circa 490 sono ad oggi in cassa integrazione a zero ore mentre altre 600-700 sono

invece a rotazione». I laminatoi (chiamati anche treni), ovvero dove arriva il prodotto grezzo per essere trasformato, sono tre. «Quello delle vergelle (cavi di acciaio) è fermo da un anno. Quello delle barre nel 2023 ha lavorato per due mesi al massimo. L'unico che funziona è quello che produce appunto le rotaie da circa 110 metri che ha come unico committente la Rete ferroviaria italiana». Dopo le tante speranze e annunci di nuovi investimenti, la città va avanti da anni «con uno stabilimento che è attivo per modo dire».

A Piombino qualcosa si muove ma non basta. Oltre all'acciaio ci sono alcune aziende del settore nautico, l'attività logistica del porto e del retroporto e, infine, il turismo che ha avuto un insperato incremento di presenze nel centro storico anche grazie al transito verso l'Isola d'Elba. «Ma basta fare un giro in centro - conclude - per vedere negozi chiusi e un progressivo invecchiamento della popolazione. Chi può infatti va a cercare lavoro altrove».

L'attenzione ora è rivolta alle garanzie occupazionali per i cassaintegrati, che possano in primo luogo essere loro a essere inseriti nei futuri insediamenti attraverso una profonda riqualificazione del personale. Piombino si prepara anche alle elezioni amministrative di giugno dopo la storica vittoria di Fratelli d'Italia del 2019 che ha visto diventare sindaco Francesco Ferrari. «Con la chiusura dell'ultimo altoforno di dieci anni fa - racconta il segretario della federazione del Partito democratico Simone De Rosas - si è completamente sfaldato il mondo operaio e noi non siamo stati più capaci di leggere quello che stava succedendo. La vita delle persone era cambiata».

In pochi anni la città ha perso circa duemila residenti attestandosi sui 32mila abitanti e «nonostante il tanto discusso rigassificatore sia arrivato e faccia il suo lavoro senza nessun problema e allarmismo, non possiamo pensare che il gas liquefatto possa rappresentare il futuro di questa zona industriale».

Il sindaco Francesco Ferrari rivendica la centralità delle condizioni poste dall'amministrazione per la realizzazione dell'investimento: «La prima è che l'attività siderurgica si allontani dal centro abitato e che dunque l'area industriale arretri rispetto al perimetro attuale. La seconda è che gli impianti futuri abbiano un impatto non inquinante come è stato in passato e infine che non venga usato il preridotto, un materiale ferroso che riduce l'utilizzo del coke ma non lo elimina».

La realtà è che l'interno dell'area ha anche bisogno di una importante operazione di bonifica. «Tra poco - continua Ferrari - partiremo con il primo cantiere per mettere in sicurezza la falda. Quella delle bonifiche è anche uno dei nodi di quello che auspichiamo in breve tempo vedere firmato: il memorandum tra governo e Jindal. Delle risposte devono essere date: chi paga? Come si definiranno le nuove concessioni sulle aree industriali e su quelle portuali?».

L'immobilismo e le promesse dei vari accordi di rilancio pesano ancora anche se il fatto che il tempo sia oramai scaduto lo testimoniano i dati sul saldo delle aperture e chiusure delle imprese commerciali e turistiche. «Nella sola provincia di Livorno - spiega Francesco Pieragnoli di Confcommercio - tra gennaio e settembre del 2023 la riduzione

è di 286 unità, mentre a Piombino è all'incirca dieci negozi all'anno. Lo sviluppo del turismo è importante, ma le attività stagionali non possono certo salvare il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA